

CLXXVIIª TORNATA

LUNEDÌ 3 APRILE 1933 - Anno XI

Presidenza del Presidente FEDERZONI

INDICE

| | |
|---|------|
| Commemorazione (del senatore Callaini) .Pag. | 6248 |
| Congedi | 6247 |
| Disegni di legge: | |
| (Approvazione): | |
| « Contributi di miglioria per le opere eseguite dallo Stato o col concorso dello Stato » (1503) | 6266 |
| « Approvazione del Protocollo, con Dichiarazione annessa, stipulato in Roma, il 22 novembre 1932, fra l'Italia e la Romania, per l'applicazione della proposta del Presidente degli Stati Uniti d'America del 20 giugno 1931 » (1516) | 6268 |
| « Approvazione del piano regolatore edilizio della zona centrale della città di Varese e del regolamento tecnico per la sua attuazione » (1544) | 6268 |
| « Provvedimenti per completare le opere di ricerca petrolifera in Albania e passare allo sfruttamento della parte già individuata del giacimento del Devoli » (1551) | 6272 |
| « Compenso di demolizione per le navi mercantili da carico » (1563) | 6273 |
| « Proroga al 30 giugno 1933 del termine di cui all'articolo 5 del Regio decreto-legge 15 agosto 1930, n. 1361, convertito in legge con la legge 2 marzo 1931, n. 283, relativa all'Unione Cooperativa Milanese dei Consumi » (1567) | 6273 |
| « Conversione in legge del Regio decreto-legge 21 novembre 1932, n. 1480, col quale si autorizza l'esecuzione di opere di interesse di comuni o di altri Enti con le economie che si verificheranno sui fondi assegnati per la esecuzione di opere straordinarie urgenti » (1481) | 6273 |
| « Conversione in legge del Regio decreto-legge 20 dicembre 1932, n. 1607, concernente disposizioni per la tutela delle negoziazioni di titoli e valute » (1539) | 6274 |

| | |
|--|------------|
| « Conversione in legge del Regio decreto-legge 26 gennaio 1933, n. 154, concernente l'indicazione del peso sui grossi colli trasportati per via d'acqua » (1572) | 6274 |
| (Seguito della discussione): | |
| « Stato di previsione della spesa del Ministero delle corporazioni per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1933 al 30 giugno 1934 » (1550) | 6250 |
| BIAGI, <i>sottosegretario di Stato per le corporazioni</i> | 6250 |
| ASQUINI, <i>sottosegretario di Stato per le corporazioni</i> | 6260 |
| Registrazioni con riserva (Doc. CLI) | 6248 |
| (Discussione): | |
| SUPINO, <i>relatore</i> | 6248 |
| Relazioni: | |
| (Presentazione) | 6248, 6274 |
| Votazione a scrutinio segreto: | |
| (Risultato) | 6275 |

La seduta è aperta alle ore 16.

LIBERTINI, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i senatori: Barzilai per giorni 6; Bergamasco per giorni 6; Biscaretti Guido per giorni 6; D'Amelio per giorni 8; Diena per giorni 5; Fracassi

per giorni 8; Miari per giorni 5; Mori per giorni 2; Scalori per giorni 2; Tanari per giorni 5; Vicini Antonio per giorni 3.

Se non si fanno osservazioni, questi congedi si ritengono accordati.

Commemorazione del senatore Callaini.

PRESIDENTE. Devo con vero dolore annunciare al Senato la scomparsa di un altro caro e altamente stimato Collega: Luigi Callaini.

Volontario diciottenne nel 1866, egli ispirò tutta la sua vita al culto delle idealità patrie. Nella Camera dei Deputati, alla quale appartenne durante sei legislature, esplicandovi opera assidua, si segnalò soprattutto per l'ardente combattività contro l'insorgere e il dilagare delle tendenze sovvertitrici dell'ordine nazionale. Fu fra gli interventisti alla vigilia della guerra, e fra i fondatori del Fascio parlamentare nel momento più delicato e grave della resistenza. Con lo stesso rettilineo sentimento difese poi la vittoria e aderì fervidamente al Fascismo. Era senatore dal 1924; e anche in questa Assemblea, partecipando diligentemente alle sedute, pose al servizio dei principî professati con fede tanto schietta il suo nome e la sua perizia di giurista e di antico parlamentare. Fino a poco tempo fa lo vedemmo fra noi, e nella candida vecchiezza egli serbava integro, con il vigore della mente, l'entusiasmo dei giovani anni.

Il nome di Luigi Callaini sarà lungamente ricordato con affettuosa reverenza.

MUSSOLINI, Capo del Governo. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MUSSOLINI, Capo del Governo. Il Governo si associa alle parole commemorative pronunciate dal Presidente della Vostra Assemblea.

Presentazione di relazioni.

PRESIDENTE. Sono pervenuti all'Ufficio di Presidenza le relazioni sui seguenti disegni di legge.

Dagli Uffici centrali:

Norme relative alla distribuzione di maschere antigas (1524). — (Rel. Cattaneo).

Autorizzazione al Governo del Re ad emanare il Testo Unico delle disposizioni legislative sull'ordinamento e sul funzionamento delle Scuole italiane all'estero (1562). — (Iniziato in Senato; rel. Tolomei).

Modificazioni di aggiornamento e perfezionamento alla legge sull'Opera nazionale per la protezione della maternità e dell'infanzia (1574). — (Rel. Pestalozza).

Dalla Commissione per l'esame dei disegni di legge per la conversione dei decreti-legge:

Conversione in legge del Regio decreto-legge 26 gennaio 1933, n. 40, recante l'autorizzazione all'Istituto di Credito Navale ad emettere una serie speciale di obbligazioni per lire 200.000.000, da destinarsi a mutui a favore di Società di navigazione di nazionalità italiana (1548). — (Rel. Celestia).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 22 dicembre 1932, n. 1956, che proroga per un altro anno la concessione del premio di navigazione a favore delle navi mercantili da carico (1549). — (Rel. Celestia).

Discussione sulle: « RegISTRAZIONI con riserva eseguite dalla Corte dei Conti dal 16 maggio al 31 dicembre 1932 » (Doc. CLI).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sulle: « RegISTRAZIONI con riserva eseguite dalla Corte dei Conti dal 16 maggio al 31 dicembre 1932 ».

SUPINO, presidente e relatore. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SUPINO, presidente e relatore. Onorevoli Colleghi, a nome della Commissione pei decreti registrati con riserva ho l'onore di riferire sui decreti registrati dal 16 maggio al 31 dicembre 1932:

I.

Coi Regi decreti 28 luglio 1932-X furono collocati a disposizione del Ministero dell'interno i prefetti Degli Atti Enrico, Senise Carmine,

Trotta Nicola, Baccaredda Efsio, Giaccone Pietro, Witzel Carlo e Reale Ernesto. Con altro Regio decreto 24 settembre 1932 fu pure collocato a disposizione il prefetto Giuseppe Marzano. Tali decreti, in seguito a deliberazione del Consiglio dei ministri, furono registrati con riserva dalla Corte dei conti, perchè secondo il decreto 30 dicembre 1924 i prefetti a disposizione non possono eccedere il numero di quindici, mentre alla data dei decreti stessi già eccedevano quel numero.

La Commissione, esaminati i decreti stessi rileva che ormai è giurisprudenza costante, così del Senato come della Camera, che il collocamento a disposizione dei prefetti dipende da motivi, la valutazione dei quali sfugge al controllo di organi tutòri.

Vi propone quindi di prendere atto dei decreti stessi.

II.

Con decreto ministeriale 20 luglio 1931 fu approvato il contratto stipulato il 25 febbraio 1931, tra S. E. l'ambasciatore d'Italia nel Brasile ed il ministro di quella marina, per la vendita a questa nazione degli undici idrovolanti italiani con i quali fu effettuata la transvolata oceanica. Tale decreto, in seguito a deliberazione del Consiglio dei ministri, fu registrato con riserva dalla Corte dei conti, perchè non furono osservate le formalità richieste dal Regolamento sulla contabilità generale dello Stato, in relazione all'articolo 430 del Codice civile.

Fondata è la osservazione della Corte dei conti. Tuttavia avendo il Governo con squisito senso politico aderito alla richiesta del Governo Brasiliano, e data l'urgenza di dare esecuzione al contratto, opportuno appare il decreto Ministeriale. Anche le ragioni finanziarie consigliavano l'adozione, perchè gli apparecchi del costo originario di lire 745.370 ciascuno furono venduti a lire 870.000, nonostante il servizio prestato per compiere la grande e fortunata impresa. Ricordando la quale credo di interpretare il pensiero del Senato rivolgendolo agli arditi transvolatori dell'oceano il più vibrante saluto insieme all'augurio di nuove vittorie. (*Applausi*).

Ciò posto la Commissione vi propone di prendere atto del suddetto decreto.

III.

Con decreto Reale 2 giugno 1932 furono approvate nuove tabelle organiche per l'Amministrazione della educazione nazionale.

Secondo il decreto-legge 9 agosto 1929 entro il 30 giugno 1930 si doveva procedere, per decreto Reale, alla revisione dei ruoli organici delle varie Amministrazioni. Detto termine fu poi prorogato, ma data la complessità della materia non si poté provvedere entro il termine agli organici del Ministero della educazione nazionale. Vi provvede ora il Ministero col suddetto decreto, ritenendo che la delegazione conferita dal decreto-legge 9 agosto 1929 non fosse ancora cessata. Cessata invece la ritenne la Corte dei conti, la quale aggiunse che in ogni modo il decreto in esame violava in parte la legge 31 gennaio 1926, n. 100, la quale, dando al Governo la facoltà di riordinare le amministrazioni dello Stato, eccettuava dalla facoltà stessa le Università e gli Istituti superiori. Perciò il decreto Ministeriale in esame fu registrato con riserva. Comunque, la Commissione, tenuto conto della convenienza di non protrarre altrimenti la revisione dei ruoli del Ministero della educazione nazionale, vi propone di prendere atto del Regio decreto 2 giugno 1932.

IV.

Con decreto del Capo del Governo 13 aprile 1932-X fu stabilito nella misura del 7,25 % il tasso di interesse per il calcolo delle annualità di contributo statale nella spesa delle opere di bonifica o di trasformazione fondiaria eseguite in concessione, nonchè di quelle private di bonifica integrale sussidiate dallo Stato.

Secondo il Regio decreto 31 dicembre 1931, n. 100, può essere stabilito in misura diversa da quella prescritta dall'articolo 28 del Testo Unico 30 dicembre 1923, n. 9256 il tasso di interesse da tenere a base del calcolo delle annualità di contributo governativo nelle spese

delle opere di bonifica da eseguire in concessione. Ora in base al decreto del ministro delle finanze in data 24 dicembre 1931, che fissò al 6,50 % il tasso dell'interesse sui mutui ordinari della Cassa depositi e prestiti, quello relativo alle annualità di contributo nella spesa delle opere di bonifica dovrebbe calcolarsi al 7,50 %. Senonchè il Comitato per il funzionamento delle bonifiche, nell'adunanza del 23 febbraio 1932, ritenne che nelle attuali condizioni del mercato fosse conveniente ridurre quel tasso al 7,25 %.

Tale decreto, in seguito a deliberazione del Consiglio dei ministri, fu registrato con riserva dalla Corte dei conti, la quale ritenne che la variazione del saggio dell'interesse prevista dal decreto-legge 31 dicembre 1931 riguarda il caso normale delle opere di bonifica in concessione, nè può estendersi alle annualità di contributo statale nelle spese delle opere private sussidiate.

Osservava in contrario il Ministero che lo scopo del sopra citato decreto-legge è quello di evitare che la realizzazione, mediante sconto del capitale corrispondente alle annualità di contributo governativo, avvenga con perdita o con indebito lucro del creditore cedente, in quanto ciò condurrebbe sostanzialmente ad accrescere o a diminuire la misura del concorso dello Stato, rispetto a quella fissata per legge. Che tale ragione sussiste non solo per le opere pubbliche di bonifica che si eseguono in virtù di concessione dello Stato, ma anche per le opere private che lo Stato sussidia, pagando il proprio contributo in annualità.

Conseguentemente il decreto in esame fu registrato con riserva.

La Commissione, senza entrare nel merito della questione giuridica, tenuto conto delle ragioni di carattere economico e finanziario del Decreto in esame, Vi propone di prenderne atto.

PRESIDENTE. Procederemo ora alla votazione sulle conclusioni della Commissione per l'esame dei decreti registrati con riserva dalla Corte dei Conti dal 16 maggio al 31 dicembre 1932.

Del primo gruppo di decreti, che riguardano il collocamento a disposizione del Ministero dell'Interno di alcuni prefetti del Regno, la Commissione propone di prendere atto.

Chi approva questa proposta è pregato di alzarsi.

(È approvata).

Del Decreto Ministeriale 20 luglio 1931 che concerne la vendita alla Repubblica del Brasile degli idrovolanti della transvolata oceanica, la Commissione propone di prendere atto.

Chi approva la proposta è pregato di alzarsi (È approvata).

Del Decreto Reale 2 giugno 1932, col quale furono approvate nuove tabelle organiche per l'Amministrazione dell'Educazione Nazionale la Commissione propone di prendere atto.

Chi approva questa proposta è pregato di alzarsi.

(È approvata).

Infine la Commissione propone di prendere atto del decreto del Capo del Governo 13 aprile 1932, col quale fu stabilito, nella misura del 7,25 per cento, il tasso di interesse per il calcolo delle annualità di contributo statale nella spesa delle opere di bonifica e di trasformazione fondiaria eseguite in concessione, nonchè di quelle private di bonifica integrale sussidiate dallo Stato.

Pongo ai voti questa proposta della Commissione. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvata).

Seguito della discussione del disegno di legge:
 « Stato di previsione della spesa del Ministero delle corporazioni per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1933 al 30 giugno 1934 » (N. 1550).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sul disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero delle corporazioni per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1933, al 30 giugno 1934 ».

BIAGI, sottosegretario di Stato per le corporazioni. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BIAGI, sottosegretario di Stato per le corporazioni. Onorevoli senatori, parlo per incarico di Sua Eccellenza il Capo del Governo, Ministro delle Corporazioni, e intratterrò questa assemblea sui servizi sindacali e corporativi particolarmente affidati alle mie cure. Il camerata Asquini vi parlerà dei servizi economici della industria e del commercio.

Prima però di intrattenermi sulla parte di attività sindacale e corporativa, seguendo le premesse che l'onorevole Commissione di finanza ha fatto alla sua pregevolissima relazione, farò alcuni rilievi in ordine alla impostazione contabile e all'onere finanziario del bilancio.

L'onorevole Commissione rileva che le spese effettive, ordinarie e straordinarie, a carico dell'Erario, sono discese dalla somma complessiva di lire 66.505.245, del preventivo 1932-1933, a lire 58.701.245 con una economia di 7 milioni e 804 mila lire, nonostante che vi siano stati alcuni aumenti per il perfezionamento e lo sviluppo di servizi, particolarmente di assistenza economico-sociale.

Siamo certamente lontani da quella impostazione di bilancio, di quell'antichissimo Ministero dell'agricoltura e dell'industria di cui ha parlato, come ricordo storico, l'onorevole senatore Berio, di 2 milioni: bilancio che si riferiva a un tempo in cui l'attività degli uffici ministeriali, per quanto attiene all'industria e al commercio, era semplicemente quella di alcuni studi e di talune statistiche, tanto che, notava l'onorevole senatore Berio, restava ai funzionari la possibilità di attendere ad altri pregevolissimi studi.

È certo un caso da tener presente quello che un bilancio segni una diminuzione nella impostazione delle spese.

Io ricordo che un ministro di Francia, del tempo di Carlo X, parlando della impostazione finanziaria dei bilanci, invitava a salutare quelle cifre perchè non si sarebbero più riviste! Era evidente: alludeva alla tendenza all'aumento del costo dei servizi.

L'onorevole Commissione di finanza, dopo aver rilevato la diminuzione delle spese, a carico dell'Erario, aggiunge però che ad alcuni servizi, che dovrebbero far carico al bilancio del Ministero ed ai quali si dovrebbe provvedere con i fondi erariali, si provvede invece con il fondo speciale delle Corporazioni. L'osservazione è esatta; sarebbe anche nostro vivo desiderio che a questi servizi si potesse provvedere con fondi erariali; significherebbe una minore resistenza da parte del Ministero delle finanze e questa minor resistenza sarebbe sintomo di una maggiore elasticità del bilancio statale.

Dobbiamo però rilevare e considerare che questi servizi hanno un carattere attinente a scopi produttivi e quindi connessi al fine per cui è costituito il Fondo speciale delle corporazioni. Noi saremmo certo lieti di poter portare anche il costo di questi servizi nel bilancio delle Corporazioni, però dobbiamo, in attesa di questa possibilità, provvedere ai servizi, specie a quelli di assistenza economico-sociale, che molto interessano le varie categorie produttive.

Man mano che viene completata e perfezionata l'organizzazione sindacale e corporativa, anche i servizi del Ministero, rivolti alla tutela e alla vigilanza, al promuovimento e alla assistenza, devono essere perfezionati ed accresciuti per rendere sempre più efficiente e regolare l'attività delle associazioni e degli organi corporativi, che hanno nel Ministero delle corporazioni il loro riferimento e la loro sede. Non solo: anche i servizi economici vengono sempre meglio sviluppati e perfezionati, come potrà dimostrare il camerata Asquini, che a tali servizi soprintende.

L'onorevole Commissione di finanza converrà sicuramente nel concetto che è necessario ed utile che a questi servizi intanto si continui a provvedere con le entrate del Fondo speciale delle Corporazioni.

Torna qui opportuno precisare la natura e la entità del Fondo speciale delle Corporazioni, che assomma, nelle previsioni per l'esercizio 1933-34, a 76.925.000 lire.

In tale somma, però, figurano partite di giro per un ammontare di lire 55.800.000, quote di contributi e relativi interessi destinati alle grandi Opere nazionali: Dopolavoro, Maternità e Infanzia, Balilla, Patronato Nazionale, Uffici di collocamento ed altri Enti assistenziali, e che sono quindi di diretta pertinenza del Ministero delle corporazioni.

Le entrate effettive di pertinenza del Fondo speciale delle corporazioni sono: 21.125.000 lire, della quale somma parte viene utilizzata per servizi che dovrebbero essere a carico del bilancio del Ministero: anzi, è esattissimo che per la necessità di far fronte a servizi che si rendono particolarmente indispensabili in un periodo di difficoltà economica come l'attuale (spese per l'organizzazione e il finanziamento dei servizi di informazione di carattere com-

merciale, per missioni presso gli uffici degli addetti commerciali all'estero, per incoraggiare il progresso scientifico ed economico, per l'assistenza dei produttori italiani all'estero) si è ricorso al Fondo Speciale delle corporazioni, mentre si sarebbe dovuto provvedere con fondi erariali.

Il Ministero delle corporazioni impronta la propria attività ad un criterio di rigorosa vigilanza e cioè considera l'opportunità di un maggiore e più adeguato controllo sulla gestione economico-finanziaria delle Associazioni sindacali e di una utilizzazione del Fondo speciale delle corporazioni, limitatamente ai compiti per cui ne fu disposta la costituzione e pensa che ad assicurare la pubblicità, e quindi la conoscenza che valga a togliere supposizioni e credenze errate, convenga presentare i dati riassuntivi di tutti i bilanci preventivi e di tutti i conti consuntivi delle Associazioni sindacali e del Fondo speciale delle corporazioni, al Consiglio nazionale delle corporazioni, nella cui Assemblea tutte le categorie economiche e professionali hanno la loro rappresentanza.

Posso annunziare al Senato che è in corso di elaborazione appunto un provvedimento in tale senso, che sarà discusso alla prossima riunione del Comitato corporativo centrale, che intende anche, e soprattutto, integrare le norme della legge 3 aprile 1926, per quanto attiene alla vigilanza e controllo delle gestioni economico-finanziarie di tutte le Associazioni professionali.

Ciò detto, mi intratterrò sui servizi sindacali e corporativi del Ministero.

Si inizia proprio oggi l'ottavo anno di vita della legge 3 aprile 1926, che, prima nel mondo, ha immesso nello Stato il Sindacato, conferendogli, con una somma di diritti, un complesso di doveri e di responsabilità. E, considerando il cammino percorso, dopo sette anni, possiamo dichiarare lieti dell'attività passata. Non è nello stile fascista segnare le tappe percorse per un motivo di compiacimento, ma perchè, misurando la fatica compiuta, si possono individuare le manchevolezze e correggerle.

Per la coincidenza della data, torna opportuno rilevare che i dubbi e i timori sulla possibilità di sviluppo ordinato e fecondo del sindacalismo fascista, che trovarono sette anni or sono

una eco non sempre serena ed obbiettiva, sono apparsi fuori della realtà: a distanza di soli 7 anni, noi possiamo e dobbiamo riconoscere che la legge 3 aprile 1926 che S. E. il Capo del Governo, in quest'aula stessa, dichiarò la più coraggiosa, la più audace, la più innovatrice, e quindi la più rivoluzionaria, ha agito nel vero e superiore interesse della Nazione.

Con quella legge non si creava il Sindacalismo fascista — sorto già fin dal 1921 nella Valle Padana, come ha avuto occasione di rilevare l'onorevole senatore Celesia — con la conquista e la distruzione dei fortilizi sovversivi, ma se ne faceva la base per un nuovo ordinamento.

Il Capo del Governo dichiarò allora in quest'Aula, che il compito che il Regime si assumeva era arduo, ma che l'esperienza ci confortava e dava a noi la fiducia che l'esperimento sarebbe riuscito, e sarebbe riuscito perchè il clima storico era cambiato, perchè le masse andavano educandosi, migliorandosi qualitativamente, selezionando i quadri, respingendo gli indegni, espellendo i poltroni. Avvertiva che tutto questo non poteva esser fatto in un giorno e chiariva la necessità di iniziarne l'attuazione, poichè la vita moderna non consentiva più margine agli individui ed ai popoli, tanto che un'ora sola di lavoro perduto in una officina era già una grave iattura di ordine nazionale.

Ora, a sette anni di distanza, se noi consideriamo che gli associati al Sindacalismo fascista sono 1.144.166 datori di lavoro, e 4.042.551 lavoratori, oltre a 90.277 professionisti ed artisti; se noi riflettiamo che a tutto il 31 dicembre 1932 sono stati stipulati e depositati 566 contratti di lavoro ad efficacia nazionale o interprovinciale e 10.256 contratti di lavoro ad efficacia massima provinciale; se consideriamo che in Italia si è costituita e funziona, nonostante le difficoltà economiche di questo momento, pur tra qualche incertezza, particolarmente statistica, una vasta rete di uffici provinciali di collocamento della mano d'opera gratuiti, mentre ancora oggi a Ginevra, nell'ambiente societario si discute se sia possibile raccomandarne ai Paesi del mondo l'adozione; se consideriamo che la legislazione del lavoro italiana è la più progredita e assai spesso, anche da osservatori non benevoli, citata ad esempio,

e che si estende da un complesso di istituzioni mutualistiche per le malattie, ad istituzioni previdenziali per la vecchiaia e sociali per le ferie, per le indennità di licenziamento, per il riposo settimanale, e che sono sorte nello stesso tempo imponenti istituzioni quali il Dopolavoro, ed una vasta rete di corsi e di scuole professionali; se noi consideriamo che la collaborazione di classe, che sembrava un giorno impossibile raggiungere se non attraverso la imposizione dello Stato, è oggi invece un fatto volontaristico, tanto che solo in caso rarissimo le controversie collettive vengono portate al giudizio della Magistratura del Lavoro; se tutto questo noi consideriamo, dobbiamo riconoscere che la legge 3 aprile 1926 ha operato veramente nell'interesse del Paese, della produzione e del lavoro italiano. (*Applausi*). Non è tutto perfetto, nè tutto è, forse, perfezionabile.

Certo vi sono dei problemi che meritano ancora un ulteriore esame, vi sono delle soluzioni che debbono ancora essere studiate ed avviate. È di questi giorni la convocazione del Comitato corporativo centrale, delle Sezioni, del Consiglio nazionale delle corporazioni con un ordine del giorno nel quale molti di questi problemi figurano per l'esame da parte delle categorie economiche e professionali interessate.

Dissi già nell'altro ramo del Parlamento che alcune categorie, particolarmente intermedie, soffrono della rigidità dell'inquadramento sindacale, ed è quindi per esse assai arduo trovare la casella che ben si adatti alla struttura economica e sociale della categoria: anche nella prossima seduta del Comitato corporativo centrale del 18 aprile alcuni di questi problemi saranno discussi e risolti.

Per quanto riflette l'ordinamento sindacale, è bene porre in rilievo che il Ministero delle corporazioni si è preoccupato di dare alla organizzazione sindacale delle categorie la maggiore semplificazione, un adeguato potenziamento delle categorie, e la formulazione di norme statutarie, il più possibile complete e rispondenti alle necessità poste in luce dalla esperienza.

Anche per quanto riflette la recente sistemazione giuridica delle categorie dei lavoratori, il nuovo ordinamento ha inteso non distruggere ma rafforzare l'individualità della categoria.

L'aver tolto ad alcune formazioni minori il riconoscimento significa aver sottratto compiti e funzioni che talora costituivano un impaccio, ma aver dato, con l'esistenza di fatto, una maggiore possibilità di vita associativa. Le formazioni sindacali di categoria, infatti, le cellule, per così dire, dell'ordinamento, più efficacemente si affermano e meglio rimangono individuate nei limiti di una concreta possibilità di funzionamento, in quanto acquistano una ampia libertà di movimento e di sviluppo senza essere più inceppate nella loro funzione da esigenze di ordine amministrativo inevitabilmente connesse con gli attributi della personalità giuridica.

Si sono così poste le premesse per un'attività che le organizzazioni di grado superiore dovranno stimolare e sviluppare attraverso riunioni frequenti delle assemblee, la discussione dei problemi che interessano le categorie e la scelta dei dirigenti.

Se noi vogliamo che la corporazione, come idea e come istituto, diventi una sicura realtà, occorre che la categoria si affermi e si potenzi ed i complessi confederali abbiano una funzione di coordinamento e non di sovrapposizione o di accentramento. Il potenziamento delle categorie non servirà soltanto per i fini di carattere sindacale, ma anche per quelli di una effettiva rappresentanza degli interessi economici.

Le associazioni sindacali, perfezionando la loro struttura, sviluppando la loro attività, scegliendo con criterio veramente selettivo i propri dirigenti, potranno assumere sempre meglio la rappresentanza degli interessi economici nei confronti dello Stato: la costituzione e lo sviluppo degli organi corporativi darà modo di comporre anche nella rappresentanza degli interessi economici gli inevitabili contrasti delle categorie in una sintesi di interessi superiori e comuni.

Il senatore onorevole Tofani, parlando su questo argomento nel suo vivace discorso di sabato, notava l'opportunità di una continua selezione dei quadri dei dirigenti sindacali. Ha, però, voluto subito, e gliene sono grato, porre in rilievo che ormai questa selezione è per grandissima parte avvenuta, e che anche nei quadri dei dirigenti sindacali se qualche menda vi è, essa non rappresenta che il caso eccezionale.

Il suo rilievo mi offre occasione di dire che è stata cura del Ministero delle corporazioni vigilare perchè ai posti di comando siano sempre sospinti gli ottimi, eliminando i meno buoni ed i mediocri; che è stata costante cura anche contenere in limiti modesti gli emolumenti e dare norme per le spese anche di viaggio e di rappresentanza, invitando le associazioni sindacali ad improntare la loro attività amministrativa a quel criterio di austerità e di modestia che si addice sempre ad una associazione professionale che viva con contributo obbligatorio dei rappresentati e che diventa canone fondamentale di vita quando si debba, come avviene in questo periodo, richiedere sacrifici ai propri rappresentati od iscritti.

Occorre, però, non raccogliere impressioni e voci per fondare su di esse vecchie critiche che nel momento presente non trovano giustificazione.

Se pure qualche raro caso possa verificarsi in cui questa austerità e questa modestia di vita non sia applicata quotidianamente dai dirigenti, intervengono le Associazioni di grado superiore ed interviene il Ministero, preoccupati di eliminare ogni fatto che possa creare ombre laddove deve essere chiarezza e fiducia.

La selezione dei quadri sindacali può essere facilitata, lasciando alle assemblee delle associazioni professionali la più ampia facoltà di discutere dei problemi della categoria, dell'opera dei dirigenti, dei rendiconti annuali. Basterà esigere che la designazione dei dirigenti avvenga con il rispetto di queste due necessità: piena e sincera adesione, più ed oltre che di tessera, di pensiero e di azione al Regime, e assoluta garanzia di correttezza pubblica e privata e di disinteresse personale.

Sarà anche opportuno, ad infrenare e contenere le spese, che si cessi dal credere che nella organizzazione sindacale sia facile trovare collocamento presentando come solo titolo quello di una lunga disoccupazione o di qualche talora asserita benemerita: al riguardo il Ministero delle corporazioni ha ispirato e ispira la propria azione a questi due principi: prescrivere che i dirigenti siano designati dalle assemblee e sottoposte al vaglio ed alla ratifica del Partito e del Governo, e che gli impiegati siano assunti solo quando se ne manifesti l'assoluta necessità, ed in base a pubblico concorso, per

modo che sia consentito, soprattutto ai giovani meritevoli, di trovare nella vita sindacale la possibilità di esplicare la loro promettente attività.

Per quanto poi ha riferimento alle spese, è bene porre in rilievo che esse si sono venute man mano riducendo, ed anche negli ultimi bilanci preventivi disposti per l'anno finanziario 1933 si è chiesto ed ottenuto che le associazioni sindacali eliminassero ogni spesa non assolutamente indispensabile, e diminuissero ancora gli assegni anche per i funzionari ed i dirigenti delle maggiori associazioni.

Però, a togliere ogni dubbio e ad eliminare soprattutto i sospetti che il carico sindacale possa essere notevole, è bene che siano noti alcuni dati sui contributi obbligatori dei datori di lavoro e dei lavoratori in Italia.

I contributi obbligatori dei datori di lavoro e dei lavoratori sono in Italia contenuti in limiti assai modesti.

Nello scorso anno 1932 l'ammontare dei contributi sindacali obbligatori riscossi, è stato di 272 milioni di lire, dei quali 198 milioni, sono stati ripartiti fra le 13 Confederazioni e le Associazioni ad esse aderenti; 6 milioni sono stati accantonati quale fondo di garanzia, 27 milioni sono affluiti al Fondo speciale delle Corporazioni per spese di assistenza di interesse nazionale e per altre necessità dell'ordinamento corporativo, e quasi 41 milioni sono stati attribuiti alle Opere nazionali e ad altri enti.

Rispetto ai 10.500.000 (circa) di rappresentati dalle Associazioni sindacali, e cioè rispetto ai contribuenti, i 272 milioni di contributi equivalgono ad un carico medio individuale annuo di lire 26 e cioè di lire 2,16 mensili. I 198 milioni impiegati dalle Confederazioni e dalle Associazioni ad esse aderenti, che sono in totale 1.796 (415 di datori di lavoro, 355 di lavoratori e 1.026 di professionisti), danno un costo medio annuo per ogni associazione (le grandi Confederazioni comprese) di lire 110.000.

Scendendo all'esame del carico tributario distintamente per ognuna delle grandi categorie produttive si hanno le seguenti cifre arrotondate: I 117.000 industriali, che pagano per contributi obbligatori 67 milioni, hanno un carico medio individuale annuo di lire 577; i lavoratori dell'industria, che sono 2 milioni e 164.000 e pagano poco più di 31 milioni di

contributi, hanno un carico medio individuale annuo di circa lire 14,50.

Nell'agricoltura, i datori di lavoro rappresentati, che sono 2.800.000 e pagano contributi per circa 63 milioni, sostengono un carico medio individuale annuo di lire 22,50; mentre i lavoratori rappresentati, che sono anche essi oltre 2 milioni e 800 mila e pagano poco meno di 20 milioni di contributi, hanno un carico medio annuo individuale di lire 7.

I 40 milioni di contributi che sono pagati dai 748.000 commercianti, corrispondono ad un carico medio annuo individuale di lire 54; mentre i lavoratori del commercio, che sono 650.000 e pagano 10 milioni, corrispondono in media ciascuno annualmente lire 15.

Correlativamente si ha un carico annuo medio: di lire 241 per i datori di lavoro dei trasporti terrestri e di lire 15 per i lavoratori della stessa categoria; di lire 1.250 per i datori di lavoro dei trasporti marittimi ed aerei e di lire 16,50 per i lavoratori. Le aziende del credito e dell'assicurazione hanno un carico medio di lire 500 annue ed i loro dipendenti di lire 29 annue.

Gli artigiani, infine, pagano 17 lire ciascuno ed i professionisti circa lire 65.

Le categorie dei lavoratori sono quasi tutte assai al di sotto del medio carico tributario di lire 26 annue: non vi sono sensibili differenziazioni fra i lavoratori dell'industria, del commercio, dei trasporti marittimi e dei trasporti terrestri, il cui carico oscilla fra 14,50 e 16,50; maggiormente inferiore è il carico delle categorie agricole, ove, com'è noto, prevale il bracciantato e la saltuarietà dell'impiego della mano d'opera; superiore è, invece, il carico dei dipendenti da aziende bancarie ed assicuratrici, ove prevalgono le categorie impiegatizie.

Per i datori di lavoro, può notarsi che il carico tributario sindacale dà in certo modo la misura della entità media delle aziende, che è maggiore per i trasporti marittimi ove, com'è noto, si ha la massima concentrazione e, attraverso una opportuna graduazione, scende all'industria ed alle banche e successivamente all'agricoltura ed agli artigiani, ove è frequente il caso di impresa individuale o con minimo numero di dipendenti.

Se una conclusione può trarsi da questa ras-

segna di cifre — che, necessariamente rapida e sommaria, non vuole nè può essere indicativa in senso assoluto — essa è data dalla certezza che nè il carico globale, nè il carico individuale medio, nè quello delle singole categorie, sono sproporzionati ai servizi che l'ordinamento sindacale rende ai singoli ed alla collettività.

L'onorevole senatore Morpurgo si è intrattenuto sull'attività e sul funzionamento dei Consigli provinciali della economia corporativa ed ha fatto presente l'opportunità che venga emanato con la maggiore sollecitudine il Testo Unico delle numerose leggi che li riguardano.

Desidero assicurare che è sottoposto al mio diretto esame il progetto di Testo Unico e che io spero di potere attuare l'intendimento espressomi da Sua Eccellenza il Ministro delle corporazioni di fissare al più presto norme complete e precise per l'attività dei Consigli.

L'emanazione del Testo Unico non vorrà, però, dire che la vita e il funzionamento dei Consigli, saranno disciplinati in ogni particolare da una minuziosa regolamentazione. Trattasi di organi che, pur avendo sostituito altri vecchi organi, devono considerare di nuova formazione, e pertanto la loro attività potrà e dovrà assumere un'estensione sempre maggiore e dovrà sempre meglio adeguarsi ai bisogni della vita economica locale. Essi devono essere organi di coordinamento nel campo economico e sociale delle associazioni sindacali provinciali, ed avviarsi a costituire il punto di riferimento e di incontro, di conciliazione e di composizione, in senso corporativo, di tutte le attività sindacali della provincia.

Le leggi e le norme di applicazione del Ministero potranno segnare un limite e un indirizzo; ma gli Uffici di presidenza dei Consigli e delle Sezioni potranno assumere iniziative ed attuarle, in modo da trarne motivo di ulteriore perfezionamento e di ulteriore sviluppo degli organi cui sono preposti.

Il compito della vigilanza sugli Uffici provinciali di collocamento, che la legge già assegnava alla Sezione lavoro e previdenza, di fatto non più costituita, è stato ora attribuito ai Consigli, e si è disposto che gli Uffici coordinino e controllino gli elementi della disoccupazione al fine di averne una statistica che sia la più esatta possibile. Ma i Consigli devono adempiere anche altri compiti nel campo, ad

esempio, dell'istruzione professionale, stimolando le associazioni sindacali, coordinandone le attività, specialmente quelle che abbiano per iscopo l'educazione tecnica e la selezione delle nostre maestranze, mediante l'istituzione di corsi di mestieri o di perfezionamento. Così pure nel campo della mutualità, dove lo sviluppo promettente delle Casse e degli Istituti di mutualità impongono il problema del coordinamento e della disciplina dell'assistenza sanitaria nei suoi vari aspetti; coordinamento e disciplina che devono tendere soprattutto ad ottenere che il servizio importi il minor onere e dia il maggior rendimento.

Potrei continuare nell'esemplificazione, ma me ne astengo, soprattutto perchè basta indicare il concetto e stimolare l'iniziativa dei singoli Consigli a seconda delle varie esigenze ambientali.

L'onorevole senatore Morpurgo ha opportunamente osservato che gli Uffici dei Consigli provinciali dell'economia corporativa sono gli organi periferici del Ministero delle corporazioni e che essi devono coordinare tutta la attività economico-sociale, in modo che non vi sia, come per il passato, una dispersione di mezzi e di energie tra vari enti, commissioni e comitati, che male si possono controllare, male indirizzare, e che costituiscono soltanto un mezzo per lo svolgimento frammentario e disordinato di molte attività, le quali debbono invece trovare nel Consiglio provinciale dell'economia corporativa un indirizzo, e negli Uffici dei Consigli stessi una armonica attuazione.

Tanto i Consigli quanto gli Uffici, pur trovando nel Ministero delle corporazioni disciplina e coordinamento per l'unità di comando, che è indispensabile per il retto funzionamento di ogni servizio, possono e debbono essere a disposizione di tutte le Amministrazioni dello Stato che abbiano necessità di attuare alla periferia una attività economica e sociale.

Ciò può essere detto per tutti gli organi corporativi, poichè in tutti gli organi corporativi è la rappresentanza delle forze economiche e professionali e tutti devono, pertanto, costituire il mezzo con cui tutte le Amministrazioni statali possono consultare le forze vive della produzione e trarre, dalla viva voce degli interessati, consigli e norme per la loro attività economica e sociale.

L'onorevole Morpurgo ha accennato anche ad alcuni particolari problemi: la sistemazione organica del personale, la semplificazione delle relazioni statistiche, la raccolta degli usi. Questi problemi costituiscono oggetto di studio e di attenta considerazione da parte del Ministero delle corporazioni, che ritiene necessario risolverli prontamente. Il personale, che in parte proviene dalle vecchie Camere di commercio, ed in parte è stato assunto con rapporti di avventiziato, deve avere al più presto la propria sistemazione organica. Alla relazione annuale, molto ingombrante, può sostituirsi una relazione ad intervallo più largo in cui siano raccolti i dati dei fenomeni economici a più lungo decorso, mentre in un bollettino a carattere mensile possono essere pubblicati i dati di più semplice raccolta, che riguardano fenomeni a rapido decorso o che importi rilevare con frequenza. Infine, le norme che erano state predisposte per la raccolta degli usi e che dovranno far parte del Testo Unico, possono fin da ora essere osservate dai Consigli provinciali dell'economia corporativa, in modo che disposizioni uniformi regolino un servizio di tanta importanza e delicatezza.

L'onorevole senatore Tofani ha portato in questa discussione la eco del recente provvedimento di unificazione degli organi di assicurazione degli infortuni sul lavoro ed ha espresso il compiacimento dei ceti industriali. Ha però voluto porre in rilievo un timore, che io confido sia infondato, e cioè che l'unificazione possa portare in questo momento ad un ingiustificato aumento di tariffe per qualche rischio ed in qualche compartimento.

Io desidero assicurare l'onorevole Tofani che il Ministero delle corporazioni segue con particolare cura questa materia e che, se è perfettamente vero che in talune località e per taluni rischi si è reso e si rende necessario aumentare i premi, è assolutamente falso che ciò sia avvenuto dopo la notizia del provvedimento di unificazione degli istituti di assicurazione. È già da molto tempo che in alcune località il fenomeno infortunistico ha assunto un andamento assai grave, gravissimo in questi due ultimi anni, talchè in una provincia ben nota per l'intensità di tale fenomeno il costo delle indennità si avvicina al doppio dei premi. Questo per cause, talune contingenti, altre di

sistema di assicurazione, che la riforma della legge si ripromette appunto di eliminare o quanto meno di ridurre. Questa situazione è ben nota negli ambienti assicurativi, ma è ora sfruttata a scopo di contrastare il provvedimento adottato dal Governo, diffondendo voci false ed impressionistiche come quella che l'aumento sia una conseguenza dell'unificazione degli istituti. In realtà tale aumento nelle località in parola si cerca di attuare appena ve ne sia la possibilità da circa due anni, e nulla ha a che fare con esso la recente riforma.

Anzi appena enunciato il provvedimento si è raccomandato di evitare aumenti di premi non strettamente necessari.

Del resto è ovvio osservare che è assurdo pensare ad una possibilità di aumenti di tariffe oltre il necessario: il nuovo ordinamento dell'istituto assicuratore avrà anzi il beneficio di adeguare i premi all'effettivo rischio e ciò richiede un'opera di revisione e di risanamento.

Certo non mancherà qualche voce discorde; non mancherà neppure chi, richiamandosi ad asseriti vantaggi della concorrenza anche in questo servizio, vorrà attribuire al monopolio dell'Istituto costituendo anche il costo di un miglioramento dei servizi; miglioramento dei servizi che è stato lo scopo precipuo che si è avuto di mira. Non si deve, però, dimenticare che la situazione attuale di sfrenata concorrenza, a base di accaparramenti di contratti, di pagamento di provvigioni, di aumenti di spese generali, non poteva protrarsi se non col danno, da un lato degli Istituti di assicurazione e dall'altro dei lavoratori, e quindi con un danno che, oltre ad essere di carattere economico, diventava di carattere sociale e politico.

Occorrerà vigilare perchè l'ordinamento del servizio accentrato nell'unico Istituto sia fatto in modo tale da rappresentare il maggior vantaggio per i lavoratori, col minor aggravio per la produzione; occorrerà anche valersi della disposizione per cui, nell'ambito dell'Istituto, potranno essere istituite sezioni di categoria a base mutua, in modo da consentire un più diretto intervento delle rappresentanze delle categorie stesse nella gestione tecnica del rischio.

Questo provvedimento rappresenta il primo

di un complesso di provvedimenti che debbono riguardare e i sistemi di liquidazione degli infortuni e l'oggetto stesso dell'assicurazione. E ci conforta la speranza di poter così attuare quello che è un comando della Carta del Lavoro, e di dare al nostro Paese, anche in questo campo, la legislazione più progredita col vantaggio, come ho detto, dei lavoratori e della produzione.

Occorre però che quest'opera sia valutata in rapporto al compito di carattere sociale e politico che è insito nell'assicurazione infortuni come è insito in ogni assicurazione sociale, a cui lo Stato guarda con particolare cura e attenzione. È stato anche emanato un provvedimento con cui si attua un più stretto coordinamento delle assicurazioni sociali, e verrà il tempo in cui potremo, attraverso quel coordinamento, riesaminare la complessa, vasta e talora disorganica materia delle assicurazioni sociali, per attuare una completa e provvida assistenza dei lavoratori col minor aggravio della produzione.

Quest'opera, a cui il Fascismo attende con tenace volontà di bene, è forse la prova migliore e più nobile delle cure vigili e assidue che esso dedica alla classe lavoratrice. Nulla per il Fascismo è più sacro della vita e della incolumità dei lavoratori, nel campo produttivo. Come per noi è ragione di profonda commozione il vedere nelle vie cittadine, tra gente affaccendata e distratta, qualche mutilato della guerra nazionale, che reca nel corpo menomato il tragico ricordo di un dovere gloriosamente compiuto, così e non meno profondamente ci commuove il pensiero che anche il lavoro è una dura lotta, una lotta più oscura ma non meno nobile, una lotta che anche essa ha le sue sofferenze e i suoi dolori e le sue vittime. (*Approvazioni*).

L'onorevole Commissione di finanza, e molti degli oratori, come il senatore Berio, il senatore Morpurgo, il senatore Vicini, hanno parlato dell'attività corporativa.

Il senatore Vicini ha voluto soprattutto fare un richiamo in questa discussione a una materia che è particolarmente di competenza del Ministero dell'educazione nazionale: la materia artistica.

L'onorevole senatore Vicini ha richiamato l'attenzione di questa Assemblea sulla corpo-

razione dello spettacolo, che è l'unica corporazione di categoria finora costituita, ed ha posto in rilievo la necessità che essa abbia maggiori poteri e maggiori mezzi per meglio adempiere quell'attività di promuovimento e miglioramento degli spettacoli, particolarmente lirici, che egli considera utilissimi per un triplice ordine di ragioni: per l'educazione artistico-musicale del nostro popolo, per i vantaggi economici dei centri in cui gli spettacoli determinano un utile movimento industriale e commerciale, e per il lavoro che si procura ad artisti e masse che altrimenti sarebbero disoccupati.

In proposito sono lieto di assicurare il Senato che la corporazione dello spettacolo, in appena un biennio di vita, ha adempiuto i compiti demandatili, anche per quanto attiene al campo indicato dal senatore Vicini. Dopo essersi procurate delle disponibilità finanziarie con i proventi derivatili da un lieve aumento apportato alla quota di abbonamento per le radio audizioni, ha provveduto a sovvenzionare, per le stagioni liriche del 1932 e 1933, oltre 60 teatri di provincia per una cifra complessiva di circa 2 milioni di lire, dettando norme per la migliore riuscita artistica ed economica degli spettacoli, ed interessandosi perchè fossero preferiti, nei limiti del possibile, opere di giovani autori. Ha promosso inoltre una importante gara di opere liriche nuove di autori italiani, la quale si svolgerà con modernità di criteri in collaborazione con la Triennale di Milano.

Nè la corporazione ha ommesso di interessarsi dell'arte e degli artisti lirici italiani all'estero. Ed anche in questo ramo, dove la collaborazione del Ministero degli affari esteri è stata sommamente pronta ed efficiente, i risultati finora ottenuti sono stati di innegabile utilità.

Le iniziative consorziali a cui il senatore Vicini ha accennato, troveranno nella Corporazione dello spettacolo assistenza e appoggio quando siano attentamente curate, rigorosamente disciplinate e severamente controllate, in modo che il contributo degli enti pubblici abbia un rendimento e artistico ed economico.

Nessuna prevenzione contro l'intervento dell'industriale quando esso sia veramente tale, nè ostracismo ai maggiori esponenti dell'arte lirica, ma contemperamento di queste esigenze del pubblico colla possibilità offerta ai

giovani di trovare nel teatro, specie di provincia, il mezzo per affrontare il giudizio del pubblico e trarne incitamento a perfezionarsi ed eventualmente a sostituirsi a quelli che man mano abbandonano le nostre scene liriche.

Per quanto riguarda sempre l'attività corporativa, la relazione dell'onorevole Commissione di finanza diffusamente accenna anche agli sviluppi sindacali verso l'istituto della corporazione, come quello a cui si rivolge ora la nostra più viva attenzione. Su questo problema hanno interloquito anche gli onorevoli senatori Berio, Morpurgo e Tofani, tutti fornendo preziosi suggerimenti, e tutti facendo voti perchè si passi dalla fase sindacale a quella corporativa.

Il Fascismo procede in questo campo, come in ogni altro campo di attività, con criteri prudentziali e gradualisti, e non può correre l'alea di esperimenti affrettati. L'ordinamento corporativo deve affondare nell'ordinamento sindacale le sue radici, perchè dalla fecondità dei Sindacati dipende il rigoglio delle corporazioni. Solo oggi che l'organizzazione sindacale può dirsi compiuta, si può affrontare il problema delle corporazioni di categoria, che costituiscono la mèta cui tende l'evoluzione del sistema sindacale corporativo italiano.

Il Capo del Governo ha disposto che la questione venga esaminata dal Comitato corporativo centrale, organo sensibilissimo alle vibrazioni dell'attività politica.

Il presupposto fondamentale della costituzione delle corporazioni è dato, a mio avviso, dal Consiglio nazionale delle corporazioni e dai suoi organi attualmente esistenti: l'assemblea generale, il Comitato corporativo centrale, le Sezioni corrispondenti alle grandi branche di attività economica. Da questi organi già esistenti bisogna prendere, ora, le mosse se si vuole sviluppare e perfezionare l'organizzazione corporativa, e procedere gradualmente verso ulteriori realizzazioni.

La Corporazione è infatti, secondo la legge, un organo di collegamento tra le rappresentanze sindacali dei datori di lavoro e dei prestatore d'opera del ramo di produzione per il quale essa è costituita, allo scopo di attuare una perfetta collaborazione tra le categorie, nel superiore interesse nazionale, mediante il supe-

ramento di ogni contrasto e di ogni contrapposizione tra i diversi fattori della produzione.

Un tempo i datori di lavoro e i lavoratori furono organizzati fuori dello Stato, in aggruppiamenti fra i quali non erano che rapporti di ostilità e dai quali lo Stato rimaneva estraneo. Da allora molto cammino si è fatto. La funzione di collegamento, che lo Stato esercita fra le Associazioni contrapposte, rappresenta il momento più saliente della nuova evoluzione giuridica e politica iniziata dalla Rivoluzione fascista. Il legislatore del 1926 pensò appunto alla creazione di un istituto in cui questo momento tipicamente si incarnasse e in cui si esprimesse la conquistata pace sociale: la corporazione. E in essa trova la più perfetta espressione concreta quell'idea — forza della collaborazione, da cui il Fascismo è sospinto per attuare un nuovo ordine politico, sociale ed economico.

Il camerata Asquini vi esporrà l'opera del Ministero in rapporto ai servizi economici dell'industria e del commercio e dalla sua esposizione questa Assemblea potrà trarre sicura certezza che il Governo fascista cura in sommo grado il perfezionamento di ogni ramo della nostra attività produttiva, attraverso l'intesa tra gli organismi di uno stesso ramo di industria o di industrie affini ed il coordinamento delle iniziative nei vari settori economici. Tutta la produzione, oggi, in Italia si svolge con ordine e disciplina, ma questo grande risultato è stato possibile grazie all'organizzazione sindacale.

L'aver il Fascismo fatto rientrare nello Stato le forze professionali, l'aver esso ridato a queste forze il senso di quel limite che il superiore interesse nazionale impone così ai gruppi come agli individui, l'aver, infine, ad esse fatto accettare come un metodo la collaborazione di classe, l'aver in essa infuso uno spirito nuovo, vuol dire aver posto le basi perchè in tutto il vasto mondo dell'economia, allo sfrenato individualismo si sostituisca un principio di ordine, di disciplina, di coordinamento degli sforzi dei singoli per il maggior bene comune.

Il mondo non è più così ricco da permettersi il lusso di una concorrenza sfrenata ed anarchica; da per tutto, infatti, lo Stato tende ad arrestarne o ad infrenarne gli eccessi; e, seb-

bene ciascun Paese in questi tentativi segua la via che meglio risponde alle sue tradizioni, pure in tutti si nota uno stesso orientamento verso metodi e sistemi autoritari, che sono in singolare contrasto con la fede che le generazioni precedenti ebbero nel dogma del « lasciar fare » e del « lasciar passare ».

L'onorevole senatore Conti ha affermato che gli sviluppi sindacali verso l'Istituto della corporazione assicurano che l'unità dell'interesse generale e l'armonia dei fattori che vi cooperano, saranno perseguiti, in vista del miglior risultato utile per la collettività. Egli ha, con queste parole, sfiorato quello che può dirsi il problema principale del mondo moderno: la necessità di un ordine deliberatamente e coscientemente voluto e accettato dalla collettività.

L'ordine di cui godette la generazione precedente, come ha acutamente osservato di recente uno scrittore americano, il Lippmann, si era formato spontaneamente e inconsapevolmente. Quest'ordine non esiste più e non può risorgere, e non si può più lasciar fare alla natura, perchè, se la natura bastava a mantenere l'ordine, è impotente a ristabilirlo ora che esso è sconvolto. La crisi attuale differisce dalle altre crisi appunto in quanto gli uomini ora vogliono essi stessi instaurare un ordine nuovo e non attenderlo dalle cose.

È uno dei più grandi momenti della storia dell'umanità, questa volontà dei popoli di diventare signori e non vittime del loro destino. È possibile che si accentui nel mondo, nei prossimi anni, la crisi politica, il conflitto tra le fatali tendenze alle forme di autorità e di disciplina e la resistenza dei residui della democrazia; ma questa crisi è per noi oltrepassata da un pezzo. L'Italia, sotto la guida del Duce, ha da tempo superato il periodo del dubbio e delle incertezze. Quell'ordine che il mondo cerca ansiosamente, noi l'abbiamo conquistato. Egli ce lo ha dato e di esso, nel mondo del lavoro e della produzione, la corporazione è l'espressione più alta. Ordine non casuale, non inconsapevole, ma ideato e voluto da un Uomo pienamente conscio della missione storica del popolo italiano (*Vivissimi applausi, congratulazioni*).

ASQUINI, sottosegretario di Stato per le corporazioni. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ASQUINI, *sottosegretario di Stato per le corporazioni*. Onorevoli senatori, ho l'onore di chiedere la benevola attenzione del Senato per fare, a nome di S. E. il Capo del governo, alcune brevi dichiarazioni sulla politica economica del Ministero, la quale ha formato oggetto di particolare disamina da parte della Commissione di finanza e del suo illustre relatore, nonchè da parte dei senatori Celesia, Berio, Morpurgo, Tofani e Fracassi.

Devo anzitutto porgere un ringraziamento al Senato per aver voluto confortare con il suo autorevole consenso il recente provvedimento legislativo con il quale è stato dato un nuovo raggruppamento organico ai servizi dell'industria e del commercio del Ministero.

Il provvedimento è stato voluto dal Duce. Per dare ordine alla economia, quell'ordine di cui ha parlato testè con tanta eloquenza il camerata Biagi, occorre anzitutto che vi sia un ordine lineare negli organi del comando economico. Questo ordine è stato perfezionato col recente provvedimento e sarà perfezionato anche negli enti corporativi distaccati che integrano l'opera del Ministero.

Alle osservazioni della Commissione di finanza sul fatto che, per coprire il fabbisogno della riforma dei servizi, si è ricorso in parte al fondo speciale delle corporazioni, ha risposto il camerata Biagi e non credo che questo sia il momento finanziariamente più opportuno per aggiungere altro.

A me preme piuttosto sottolineare in questo momento il significato del concorso del fondo speciale delle corporazioni ai servizi economici del Ministero; poichè questo concorso dimostra l'intima solidarietà che unisce tutte le attività del Ministero, le quali, oggi, sotto la guida di S. E. il Capo del governo, personale, diretta, quotidiana, hanno raggiunto non solo il più alto impulso, ma anche il più perfetto equilibrio. (*Approvaioni*).

Sulla politica economica del Ministero, la Commissione di finanza ha opportunamente riprodotto testualmente l'ordine del giorno del Gran Consiglio del 12 dicembre 1932. Quell'ordine del giorno, costituisce anche oggi l'asse delle direttive del Ministero.

Non abbiamo quindi bisogno di improvvisare piani o programmi per la prossima confe-

renza economica mondiale, perchè in quell'ordine del giorno è stato detto tutto ciò che è essenziale.

È ancora prematuro dire dove e quando la conferenza economica mondiale si riunirà: si è detto in questi giorni che dovrebbe riunirsi a Londra, nella nuova sede del Museo geologico. Speriamo che la sede geologica non sia una anticipazione dei risultati. (*Si ride*).

Certo è che la crisi bancaria americana, dopo la crisi delle banche tedesche del 1930, dopo la crisi inglese della sterlina, ci ha fatto entrare nel terzo atto della crisi: speriamo che sia l'ultimo, il più breve e definitivo.

È vero che in alcuni paesi la situazione esteriore delle cose è ancora abbastanza torbida; ma è intervenuta una sufficiente chiarificazione, almeno in quelle che sono le ideologie degli uomini, il che è già un risultato.

I paralleli al cento per cento colle crisi precedenti — come ha ben detto testè il camerata Biagi — non si possono fare. Ma però non sono mai tornati di moda come in questi giorni gli antichi commentari delle crisi passate, a cominciare da quella di cento anni fa, le cui cronache ci sono state tramandate dal Sismondi, a quelle della fine del secolo scorso e degli inizi del nostro secolo. Sono cadute le illusioni che l'equilibrio dei prezzi si possa ristabilire con mezzi esclusivamente monetari, o che i prezzi possano essere sostenuti con l'incameramento degli *stocks* da parte dello Stato a spese dei contribuenti; sono cadute le illusioni che i consumi si possano aumentare, aumentando i costi di produzione e i *deficit* delle aziende pubbliche e private; sono cadute le illusioni che i debiti internazionali si possano altrimenti pagare che con merci e con servizi, e che internazionalmente si possa vendere senza comprare; sono cadute infine le illusioni che un regime di autarchia economica possa dare i mezzi di vita ad una popolazione crescente, che non si adatti ad una parziale o totale indigenza, come i milioni di disoccupati, che si sono formati entro le muraglie doganali, hanno sperimentalmente dimostrato.

Per affrontare i problemi della concorrenza economica mondiale l'Italia è nelle condizioni di maggiore chiarezza sia sul terreno finanziario, sia sul terreno economico:

Sul terreno finanziario, tranne la partita con-

tabilo dei debiti di guerra, che dovrà essere pregiudizialmente risolta — perchè solo in matematica, ma non in economia, si possono risolvere in una sola volta le equazioni a più incognite — non abbiamo rilevanti partite di debiti e di crediti internazionali da regolare, mentre il Senato sa che il fardello totale dei debiti pubblici e privati internazionali dovrebbe ammontare a circa 800 miliardi di lire. Possiamo inoltre vantare una delle pochissime monete auree, che sono solidamente garantite, oltre che dalle riserve metalliche, dal pareggio della bilancia dei pagamenti.

Sul terreno economico abbiamo un sistema protettivo che, per quanto in alcuni settori necessariamente elevato per ragioni di difesa, ha mantenuto la sua originaria elasticità potenziale, derivante dalla clausola della nazione più favorita e dalla mancata adozione di quei provvedimenti vessatori a cui altri paesi anche più forti del nostro sono ricorsi: contingentamenti, divieti d'importazione ecc.

Possiamo quindi difendere a fronte alta il ritorno ad una politica di solidale collaborazione sul terreno degli scambi internazionali, quale da ogni parte s'invoca. Ma bene ha fatto il vostro relatore, senatore Conti, a ricordare che il principio della clausola della nazione più favorita, alla cui più larga applicazione tale politica di solidale collaborazione è condizionata, non può essere invocata da nessuno nel solo conto dell'avere e non in quello del dare.

Ci giungono proprio in questi giorni i primi dati circa l'andamento del nostro commercio nei paesi compresi nel recinto preferenziale di Ottawa, e da questi dati vediamo che questo sistema minaccia di significare per la nostra bilancia commerciale, in ragione di differenza tra l'esportazione e l'importazione, un danno non minore di quello che ci è venuto dal sistema dei contingentamenti adottato da altri paesi.

È ovvio che simili situazioni non possono essere considerate indifferentemente. Se pure, come molti sostengono, i sistemi preferenziali dovessero in taluni casi legittimarsi come avviamento a forme di unità economiche più ampie, tale legittimazione dovrebbe sempre essere subordinata al consenso dei terzi paesi interessati. Noi restiamo però dell'opinione che, per ricomporre in più vaste unità eco-

nomiche il mondo, ed essenzialmente questa nostra vecchia Europa, così suddivisa e tormentata, occorrono ben altre vie che i puri sistemi doganali preferenziali, mentre da un punto di vista economico solo un sistema aperto di vasi comunicanti, sotto la tutela della « clausola della nazione più favorita », può dare il massimo d'intensità agli scambi e il massimo di benessere ai popoli, data l'essenziale unità dell'economia mondiale.

Un paese in fase di ascensione e di espansione come l'Italia, che ha una esportazione diffusa e frazionata, che deve poter fare arrivare i suoi manufatti su tutti i mercati e la sua bandiera in tutti i lidi, non può avere altra dottrina. Queste sono le direttive seguite dai nostri negozianti sia a Stresa, sia a Ginevra e noi confidiamo che la situazione internazionale si orienti in modo da permetterci di tener ferme queste direttive.

La relazione della Commissione di finanza e gli onorevoli senatori Ceesia e Morpurgo hanno citato le cifre statistiche che documentano il processo di contrazione dei nostri scambi internazionali dal 1929 al 1932. Sono cifre che sono già state esaurientemente commentate, per cui risparmio al Senato altre chiose. Osservo solo che i vuoti avrebbero potuto essere anche maggiori di quello che sono stati se il Governo, e in particolare il Ministero delle corporazioni, non avessero resistito alla quotidiana pressione di disordinati provvedimenti protettivi ad ogni scompiglio di mercati, che finiscono troppo spesso per ritorcersi contro coloro stessi che li invocano, se si perde il senso della misura.

I massimi vuoti nella nostra esportazione si sono operati verso i paesi danubiani e balcanici, dove ci siamo trovati di fronte a veri stati di insolvenza valutaria, che sono stati riparati solo imperfettamente con il sistema di ricupero a mezzo *clearing*; verso alcuni paesi dell'America latina per analoghe ragioni di insolvenza, e verso i mercati asiatici e africani, anche per l'invasione delle merci giapponesi sostenuta dalla svalutazione dello *yen*, dai bassi salari, e da altri provvedimenti di penetrazione meno corretti. (*L'oratore esibisce un documento coi colori italiani, in lingua italiana*).

Questo, onorevoli senatori, è il cartello che

accompagna i cappelli giapponesi, nei mercati egiziani. I colori evidentemente non sono giapponesi e la lingua è spropositata, ma non è giapponese. (*Commenti*).

Questa situazione non può però cristallizzarsi. Guardando lontano, sono forse alcuni degli sbocchi, che oggi ci sono più aspramente chiusi, quelli che contengono per la nostra espansione economica la chiave dell'avvenire. Di fronte ai grandi paesi dell'Occidente e del Centro europeo, noi non possiamo che difendere strenuamente le nostre antiche posizioni. Di fronte alla Russia, con la quale in questi giorni, stiamo trattando la revisione delle convenzioni vigenti, il problema dell'esportazione è essenzialmente un problema di credito e quindi, di fronte all'attuale situazione della Russia, necessariamente limitato.

Nè per un prossimo domani si possono nutrire molte illusioni sull'aumentata capacità di acquisto dell'Oriente vicino. Sono dunque, oltre i tradizionali mercati dell'America anglosassone e latina, proprio i mercati dell'Africa e dell'Asia, più bisognosi di manufatti, quelli, verso cui le nostre correnti di esportazione devono orientarsi per l'avvenire.

La violenza della concorrenza giapponese, per gli stessi strumenti di cui si è valsa, non può avere una durata illimitata. Gli ostacoli delle preferenze devono essere superati, almeno dove potremo far giocare il contrappeso delle nostre importazioni. La tenace resistenza della nostra industria, sulle estreme trincee dei mercati mondiali, dimostra comunque che noi possiamo ancora contare sopra una intatta riserva di energie, per riprendere lo slancio non appena la situazione generale accenni a ritornare migliore.

In considerazione di ciò l'attrezzatura dei nostri uffici commerciali, addetti al servizio dell'esportazione, ai quali torna meritata la lode del senatore Morpurgo, sarà messa sempre più a punto e le Camere di commercio all'estero, che con essi collaborano, e di cui fervidamente ha parlato l'onorevole Cesasia, continueranno ad avere il più cordiale appoggio ed incoraggiamento da parte del Ministero.

Quando si parla d'organizzazione commerciale, vorrei avvertire però l'opportunità di guardarsi dai troppi uffici statistici. Oggi sono troppi nel mondo quelli che, per darsi coraggio,

stanno a contare i comignoli delle navi che passano dall'istmo di Suez o da quello di Panama. Gli esportatori che, malgrado le difficoltà dell'ora, continuano a navigare, non stanno a tavolino a contare i comignoli che fermano! (*Approvazioni*).

Sulla politica economica interna, la vostra Commissione di finanza ha opportunamente ritenuto di potere essere succinta, poichè questa materia ha formato oggetto di ampio esame davanti l'altro ramo del Parlamento, ed io ne seguirò l'esempio, limitandomi a fare alcune considerazioni generali.

Non devo ricordare al Senato che la politica economica interna è in stretto nesso con la politica economica verso l'estero. L'economia non ammette fratture. Se vogliamo conservare ed agguerrire la nostra posizione di paese esportatore, occorre che la nostra attrezzatura economica interna permetta il minimo sperpero di capitale e di energie e la massima utilizzazione del risparmio e delle risorse individuali, mercè un'economia organicamente disciplinata, come ha detto il camerata Biagi, ma promotrice del risparmio e animatrice delle responsabilità individuali.

Va rivendicato proprio all'ordinamento corporativo, come è stato concepito dal Fascismo in opposizione con altre forme corporative rigide, chiuse, particolaristiche del passato, il merito di avere trovato questa formula di equilibrio. È impegno del Regime non fare flettere questa formula verso gli estremi opposti egualmente deprecabili.

Gli istituti che oggi sono più sotto il fuoco della critica sono le società anonime e le intese industriali. Come ha detto nel suo arguto discorso l'onorevole Tofani, l'anonima non ha oggi una buona stampa. Ma è una stampa a ritorno circolare, perchè in verità ricordo, e lo ricordano anche quelli che sono più anziani di me, che da quando si studiava all'Università l'ordinamento delle anonime, si è sempre parlato da decenni e decenni di un problema di risanamento delle anonime. Per un secolo le anonime sono state sotto il controllo dell'autorità politica; e allora ad ogni crisi si diceva che le anonime andavano male perchè lo Stato non sapeva controllarle. Si è tolto, nel 1882, il controllo dell'autorità politica: ad ogni crisi molte anonime sono andate egualmente male. Dal

1882 ad oggi, ci sono stati cinque progetti di riforma ufficiali, senza contare gli ufficiosi. La verità è che i mali delle anonime sono più visibili di quelli delle altre aziende, perchè le anonime sono le imprese maggiori, che hanno la maggiore pubblicità; ma non sono solamente mali specifici, legati alla forma delle anonime. Se c'è un problema di carattere generale e pregiudiziale, è quello delle dimensioni delle imprese. Poichè la capacità degli uomini nella normalità è una capacità limitata, è evidente che i pericoli della mala amministrazione o, anche più semplicemente, le ripercussioni degli errori degli amministratori, aumentano con l'aumento delle dimensioni dell'impresa.

Sul problema formale della riforma delle anonime merita quindi di avere la precedenza quello dell'orientamento della economia industriale e commerciale, non verso il gonfiamento delle imprese, ma verso la loro disarticolazione. Gli attriti della concorrenza sono certo un inconveniente; ma possono in parte essere attenuati con convenienti discipline, come dimostra l'esempio dell'esperienza fascista.

Comunque, in molti casi gli attriti della concorrenza costano meno di quello che costano le ripercussioni degli errori di singoli uomini nelle grandi aziende monopolistiche.

Tutto questo premesso, non voglio però dire che dopo l'esperienza della presente crisi, che non è esperienza di tutti i giorni, il regime giuridico delle anonime non sia maturo per quella riforma che è in studio da decenni. Non entro nel merito delle singole questioni. Il Ministero delle corporazioni, d'intesa con quello della giustizia, terrà conto di tutte le osservazioni che sono state fatte. Devo solo fare una riserva per la proposta del senatore Fracassi, in materia di tassazione degli utili non distribuiti, perchè su ciò la parola spetta al ministro delle finanze. Ma perchè il Senato non resti sotto una penosa impressione, che non corrisponderebbe alla verità, va ricordato che da un esame che da più anni il Ministero conduce su circa 200 anonime, scelte fra le più diverse nei diversi rami della produzione, e scelte in un'epoca non sospetta, risulta che anche nel corrente anno di grazia 1933, il quarto anno della crisi, la media di dividendi distribuiti è del 6,50 per cento.

L'onorevole Tofani ha concentrato i suoi

fuochi in difesa delle intese industriali. Posso tranquillizzare l'onorevole Tofani, perchè nessun pericolo le minaccia. Esse sono, come è stato detto, il freno della ragione contro la tecnica incapace di adeguarsi automaticamente al consumo. Cinquanta anni fa in uno stadio di progresso tecnico ancora relativamente arretrato le intese potevano essere considerate un reato contro l'ordine economico. Oggi sono utilmente usate come lo strumento più idoneo per uscire dallo squilibrio della crisi e si cerca anzi il modo di applicarle, non solo alla produzione mineraria e industriale, ma anche alla produzione agraria, quantunque in questo campo il problema sia estremamente difficile.

L'onorevole Tofani sa però che anche le intese industriali hanno le loro spine, che devono essere spuntate a difesa, non solo delle minoranze contro le maggioranze, ma anche delle maggioranze contro le minoranze, ed in difesa soprattutto dei consumatori e dell'interesse generale. Per questa ragione, come ho già ricordato, il Ministero delle corporazioni sta preparando un provvedimento legislativo per la disciplina delle intese industriali che a suo tempo verrà sottoposto all'autorevole esame del Senato.

Questo disegno di legge è destinato a colmare una lacuna della legge votata l'anno decorso, che si era troppo formalizzata sui soli consorzi obbligatori. Nessuno esclude la eventualità che si possa rendere opportuno anche qualche consorzio obbligatorio, come si è presentata in passato. In materia non vi sono partiti presi teorici. Vi sono solamente i dati della esperienza, sulla base dei quali l'onorevole Tofani potrebbe insegnare a me, che se non è cosa facile far funzionare ordinatamente, senza malcontento, un consorzio volontario, è ben più difficile, molto più difficile, far funzionare ordinatamente un consorzio coattivo; perchè organizzazioni di questo genere non possono utilmente funzionare, se non c'è una certa buona volontà da parte di tutte le imprese partecipanti, senza distinzione tra minoranze e maggioranze. L'onorevole Tofani, eccettuando la spontaneità di certe volontarie adesioni consortili, voleva trarmi a discutere di libero arbitrio; ma mi pare che sarebbe un'accademia filosofica fare una discussione di questo ge-

nere! (*Si ride*). Ora, se una intesa non funziona ordinatamente ed equamente, finisce col rappresentare, invece che un utile, un danno per la produzione; ed allora, se volessimo continuare a procedere d'autorità, non ci sarebbe altro che impegnare lo Stato, anche finanziariamente, nella soppressione o nella gestione diretta delle aziende, il che non è certamente l'ideale dell'onorevole Tofani, che ha giustamente esaltato la Carta del lavoro e l'attuazione che la Carta del lavoro ha avuto da parte del Regime.

Scendendo dal generale al particolare, che è più interessante, è stato portato dall'onorevole Tofani in discussione il progetto del consorzio delle imprese produttrici di seme-bachi. Tale progetto rientra nel più vasto problema generale della disciplina dell'industria serica a favore della quale il Governo, proprio in questi giorni, ha adottato un provvedimento che permetterà la riapertura di tutte le filande, e la vendita di tutto lo *stock* di seta esistente, entro il 15 giugno. Il provvedimento era doveroso, perchè la seta è veramente il prodotto che è stato più colpito dalla crisi; è anzi l'unico prodotto i cui prezzi siano precipitati al disotto dei livelli minimi raggiunti durante la crisi del 1892.

Il provvedimento contingente non esclude, però, anzi prepara quell'organica disciplina dell'industria serica che è stata giustamente auspicata e che è all'ordine del giorno della Corporazione dell'industria che si riunirà la settimana prossima. Sono convinto che quando sarà data una conveniente disciplina all'industria serica, anche il problema del Consorzio dei produttori di seme-bachi, cesserà di essere un problema.

Non entro a parlare della disciplina del commercio, a cui ha accennato l'onorevole Morpurgo, perchè le sue osservazioni corrispondono alle direttive del Ministero, le quali sono già state precisate davanti alla Camera.

Nè mi indugio a parlare del problema molto vasto dello sfruttamento delle risorse del nostro suolo; perchè quello che il Fascismo ha fatto in questo decennio, per portare al massimo potenziale la nostra attrezzatura economica, è presente allo spirito del Senato. Del resto per il settore agrario è stato documentato ampiamente anche quest'anno dal ministro

dell'agricoltura, e per il settore minerario e industriale è stato ricordato al Senato dalla relazione del senatore Conti, il quale ha aggiunto alcune interessanti segnalazioni che saranno attentamente considerate dal Ministero.

Per quanto riguarda in particolare il problema petrolifero, dove siamo appena agli inizi (quantunque da una produzione di cinquemila tonnellate di olio grezzo siamo già arrivati a trentamila) e il problema idroelettrico, dove invece abbiamo forse corso troppo ed oggi dobbiamo segnare il passo (perchè abbiamo due miliardi e mezzo di kilowattora non consumati), problemi su cui il senatore Berio ha fatto alcune interessanti osservazioni, non c'è alcuna mutazione di direttive. I due problemi interessano direttamente la difesa nazionale e l'indipendenza economica del Paese, e meritano quindi quel complesso di misure protettive che sono in vigore e che, se del caso, potranno essere perfezionate, compatibilmente colle esigenze del bilancio dello Stato ed anche con le esigenze delle industrie consumatrici.

Il problema dello sfruttamento dei mezzi non è però solo un problema tecnico. Economicamente esso si confonde col problema della formazione del risparmio e della sua disponibilità per investimenti produttivi.

La politica monetaria del Duce, che ha prevenuto di tre anni la crisi, soprattutto da questo punto di vista è stata provvidenziale, perchè ha salvato le classi medie, benemerite verso il Fascismo, e il risparmio, che ha fatto diga contro la crisi. Oggi il risparmio disponibile per impieghi industriali è certamente assottigliato, perchè deve far fronte alle perdite della crisi e ai lavori pubblici, ed è intimidito di fronte a tutte le firme, eccetto che a quella del ministro delle finanze. (*Si ride*).

Il compito più delicato dell'ora presente è quello di liberare gradualmente il risparmio per gli impieghi produttivi e di ridare la fiducia in questi impieghi. In senso negativo, per evitare lo sperpero del risparmio in nuove industrie o nuovi ampliamenti industriali non adeguati alla capacità di consumo, ha provveduto quella legge di autorizzazione recentemente votata dal Parlamento, che entrerà nei prossimi giorni in vigore e che ha avuto anche all'estero una larghissima risonanza come esempio da

seguire. In senso positivo provvedono i nuovi istituti finanziari di credito industriale, a cui il risparmio è andato incontro con pronta fiducia. Ma io non ho bisogno di ripetere al Senato che il compito sarà compiutamente assolto solamente quando il risparmio saprà ritornare all'industria, senza l'intermediazione di istituti finanziari. È qui dove l'industria deve ottenere la sua rivincita! Io sono certo che questa rivincita sarà ottenuta, perchè la spina dorsale della nostra industria è fondamentalemente sana, e perchè la nostra industria lavora in un clima di collaborazione tra capi e lavoratori che l'ordinamento corporativo le ha dato.

Accanto alla disciplina degli istituti e allo sfruttamento dei mezzi, il Senato, attraverso la relazione della Commissione di finanza, ha posto giustamente dinanzi al Paese il problema della selezione degli uomini.

Problema fondamentale è stato giustamente detto. Aggiungerei che è anche il problema più delicato, poichè è l'unico problema che non può essere risolto con provvedimenti legislativi. Le forze naturali della crisi hanno da sole determinata una selezione molto più vasta e profonda di quella di qualsiasi movimento artificiale. Chi è abituato a leggere i verbali delle assemblee che si riuniscono nel mese di marzo avrà trovato in questi giorni qualche novità: in molti gruppi, e non dei meno importanti, vi è stata una riduzione del numero dei consiglieri, di oltre il 50 %, con una riduzione in misura anche superiore dei compensi.

L'onorevole Tofani ci mette in guardia contro il pericolo degli eccessi in questo senso. Ma va ricordato che i casi, a cui egli con probabilità si è riferito, non riguardano le industrie libere, ma le industrie che hanno avuto bisogno dello ossigeno dello Stato, nelle quali vi sono ragioni morali oltre che ragioni economiche che impongono un nuovo stile. Perchè quando, sia pure per disavventura, l'autorità del comando è stata scossa, l'autorità del comando non si ricostituisce che con l'autorità dell'esempio.

Sarebbe però erroneo ridurre il problema della selezione degli uomini solo a quello della revisione degli statuti maggiori delle industrie riparatrici sotto le ali protettrici dello Stato.

Il problema è più generale. Le industrie ed i commerci hanno bisogno, non solo di grandi statuti maggiori, ma anche di un corpo numeroso

di combattenti, agguerriti alla lotta della concorrenza su tutti i mercati ed educati alla responsabilità delle iniziative ed alla ricerca delle vie nuove.

Ha ragione l'onorevole Tofani, quando denuncia la responsabilità di alcuni settori dell'industria e della finanza, che non si sono tempestivamente e adeguatamente preoccupati di creare a fianco dei capi un corpo di collaboratori capaci di coprire i vuoti, in qualunque momento la necessità si presenti.

Ed ha anche ragione quando denuncia il pericolo di dare il passo agli aspiranti improvvisati di cui non c'è difetto, e che si affacciano da tutte le provenienze; o l'altro pericolo di accumulare le cariche in pochissimi uomini, che si trovano poi nella materiale impossibilità di accudirvi. Ma, per prevenire queste difficoltà, bisogna veramente affrontare e risolvere il problema alle radici. Bisogna creare all'industria e al commercio quell'ambiente di combattività e di responsabilità, che è il solo che può formare tra i gregari l'educazione dei capi e portare alla selezione dei migliori.

La disciplina è utile e necessaria: non sono sempre altrettanto utili le eccessive forme tutelari, che non sono nello stile del Fascismo.

Il Fascismo è scuola di responsabilità e di combattività in tutti i campi, e deve rimanere pari a se stesso anche di fronte al problema della selezione degli uomini nel campo della economia.

Noi non abbiamo nel nostro suolo sconfinite ricchezze naturali, abbiamo però una grande ricchezza di lavoro e di ingegno.

Se il Fascismo, come è certo, riuscirà a ottenere che questa nostra grande ricchezza umana si riveli e si realizzi in pieno, anche nelle affermazioni economiche, noi possiamo, onorevoli senatori, liberarci dagli ultimi residui dell'incubo della crisi e guardare con serena fiducia l'avvenire.

Onorevoli senatori, nelle poche settimane intercorse, dalla discussione del bilancio delle corporazioni davanti alla Camera ad oggi, sono intervenuti degli eventi, presenti al vostro spirito, i quali fanno sperare che questo 1933, che ha avuto un inizio alquanto oscuro, possa costituire invece la svolta decisiva della crisi, non solo economica, ma anche politica.

Noi non possiamo esprimere con le parole,

possiamo esprimere solamente con il lavoro e con la disciplina la riconoscenza a Colui che ha determinato il maturarsi di questi eventi. L'Italia oggi possiede un diritto di iniziativa anche nella risoluzione delle grandi questioni economiche mondiali. Non abbiamo che da mantenere intatte le nostre energie e la nostra disciplina, per attendere dall'ulteriore corso degli eventi il premio della nostra fedeltà alla idea che il Fascismo ha anticipato, anche per coloro che non vi credevano e che solo oggi si riedono, entro e fuori i confini della Patria. *(Vivissimi prolungati applausi, moltissime congratulazioni).*

PRESIDENTE. Essendo esaurita la discussione generale, la dichiaro chiusa. Passeremo ora all'esame dei capitoli del bilancio.

Senza discussione si approvano i capitoli e i riassunti per titoli e categorie.

Do ora lettura degli articoli del disegno di legge:

Art. 1.

Il Governo del Re è autorizzato a far pagare le spese ordinarie e straordinarie del Ministero delle corporazioni per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1933 al 30 giugno 1934, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge.

(Approvato).

Art. 2.

È approvato il bilancio del Fondo speciale delle corporazioni per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1933 al 30 giugno 1934, allegato allo stato di previsione annesso alla presente legge.

(Approvato).

Art. 3.

Il contributo a favore dell'Ente nazionale serico, di cui al Regio decreto 16 dicembre 1926, n. 2265, è stabilito, per l'esercizio 1933-1934, in lire 1.150.000.

(Approvato).

Art. 4.

Il contributo a favore dell'industria cinematografica nazionale, di cui alla legge 18 giugno 1931, n. 918, è stabilito, per l'esercizio 1933-34, in lire 2.500.000.

(Approvato).

Questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Approvazione del disegno di legge: « Contributi di miglioria per le opere eseguite dallo Stato o col concorso dello Stato » (N. 1503).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Contributi di miglioria per le opere eseguite dallo Stato o col concorso dello Stato ».

Progo il senatore segretario Libertini di darne lettura.

LIBERTINI, segretario, legge lo Stampato numero 1503.

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Passeremo alla discussione degli articoli, che rileggo:

Art. 1.

Le disposizioni contenute nel Testo Unico della finanza locale, 14 settembre 1931, numero 1175, per i contributi di miglioria in conseguenza della esecuzione di opere pubbliche da parte dei comuni e delle provincie, sono estese anche alle opere pubbliche eseguite dallo Stato o col concorso dello Stato.

(Approvato).

Art. 2.

L'applicazione del contributo di miglioria è obbligatoria per tutte le opere pubbliche eseguite dallo Stato o col concorso dello Stato sotto qualunque forma, salvo che per le stesse opere i beni interessati siano sottoposti a tributi speciali.

Il contributo colpisce l'incremento di valore dei beni immobili, comprese le aree fab-

bricabili, per la parte di maggiore valore che sia conseguenza dell'opera pubblica eseguita, ed è applicabile anche ai casi di importanti trasformazioni o miglioramenti delle opere esistenti e degli aumenti di valore, derivanti da soppressione di opere ed impianti pubblici, connessi alla esecuzione delle nuove opere o alla trasformazione o miglioramento di altre esistenti.

Per le opere eseguite dallo Stato, direttamente o per concessione, il contributo è imposto a cura delle Intendenze di finanza, competenti per territorio.

Per le opere eseguite dai comuni, dalle provincie o da altri enti col concorso dello Stato, il contributo di miglioria è imposto a cura dell'Ente, che ha eseguito l'opera, ma i regolamenti e le deliberazioni per l'imposizione sono soggetti alla omologazione del Ministero delle finanze, secondo le norme dell'articolo 239 del Testo Unico sulla finanza locale.

Decorso un triennio dal compimento dell'opera, dall'esecuzione della quale è derivato l'incremento di valore, senza che gli Enti predetti abbiano provveduto all'applicazione della presente legge, il ministro delle finanze, di concerto col ministro dell'interno, ha facoltà di disporre, entro il biennio successivo, che all'applicazione del contributo di miglioria provveda l'Intendenza di finanza competente per territorio.

Per le opere, che non siano a totale carico dello Stato, il provento del contributo di miglioria — al netto da una quota, da determinare con decreto del ministro delle finanze, per spese generali, relative all'accertamento del contributo stesso — è ripartito tra gli Enti partecipanti alle spese delle opere, in proporzione delle quote rispettivamente assunte.

Per le opere eseguite col concorso dello Stato nel pagamento degli interessi dei mutui occorrenti, la quota di partecipazione dello Stato nella spesa totale dell'opera è determinata, agli effetti del precedente comma, calcolando in base al tasso ufficiale di sconto, vigente alla data della concessione, il valore attuale delle annualità di interessi accordate dallo Stato.

Le somme riscosse dallo Stato per contributi di miglioria affluiscono ad un apposito capitolo

del bilancio dell'Entrata. Per quanto riguarda le opere eseguite da Amministrazioni dello Stato a bilancio autonomo, le somme riscosse per contributi di miglioria verranno attribuite ai rispettivi bilanci di entrata.

(Approvato).

Art. 3.

Le Intendenze di finanza, i comuni, le provincie e gli altri Enti provvedono all'applicazione del contributo di miglioria per le opere eseguite dallo Stato o col concorso dello Stato con l'osservanza, in quanto applicabili, delle norme stabilite dal Testo Unico della finanza locale 14 settembre 1931, n. 1175.

Per quanto concerne però la notifica degli accertamenti degli incrementi di valore e dei corrispondenti contributi di miglioria, ed i ricorsi contro tali accertamenti, si applicano le disposizioni della legge del Registro 30 dicembre 1923, n. 3269 e della legge 12 giugno 1930, n. 742, salvo che la designazione del perito da parte del proprietario avrà luogo quando l'incremento di valore stabilito dall'Amministrazione superi le lire 10.000.

Le notificazioni previste dalle connate disposizioni sono eseguite dall'Intendenza di finanza, dalle provincie, dai comuni e dagli altri Enti, secondo la rispettiva competenza, ai termini del 1° comma del presente articolo.

(Approvato).

Art. 4.

Per ogni altra controversia, che non riguardi la determinazione dell'incremento di valore da sottoporre a contributo, i proprietari, entro il termine di 30 giorni dalla notificazione di cui all'ultimo comma del precedente articolo 3, possono ricorrere al ministro delle finanze.

(Approvato).

Art. 5.

Fino al 30 giugno 1936 non sono applicabili alle provincie, che rientrano nella competenza dei Provveditorati per le opere pubbliche del Mezzogiorno e delle Isole, le disposizioni della presente legge per quanto riguarda le opere,

eseguite dallo Stato o col suo concorso entro il termine suindicato.

(Approvato).

Art. 6.

L'applicazione del contributo di miglìoria è disposta, salvo il caso del 5° comma del precedente articolo 2, entro il termine perentorio di un triennio, successivo al compimento dell'opera o del complesso organico delle opere di cui quella fa parte, termine accertato dalla Amministrazione che ha eseguito l'opera stessa.

I contributi di miglìoria, già disposti ma non effettuati in base alle disposizioni precedenti, saranno applicati secondo la presente legge.

Non si fa luogo all'applicazione del contributo di miglìoria per le opere pubbliche, per le quali sia stato già applicato il contributo stesso in base al Regio decreto 18 novembre 1923, n. 2538, o in base alla legge 16 dicembre 1926, n. 2251, per le opere eseguite dallo Stato o da Enti pubblici col concorso dello Stato.

(Approvato).

Art. 7.

Con decreto Reale, su proposta del ministro dei lavori pubblici, di concerto col ministro dell'interno, della grazia e giustizia, delle finanze, dell'agricoltura e foreste e delle comunicazioni, potranno essere emanate le norme che occorrono per l'applicazione della presente legge.

(Approvato).

Art. 8.

Sono abrogati la legge 16 dicembre 1926, n. 2251 e il Regio decreto 16 febbraio 1928, n. 470, relativi al contributo di miglìoria in dipendenza di opere pubbliche eseguite dallo Stato o da Enti pubblici col concorso dello Stato.

Nulla è però innovato alle disposizioni del Regio decreto-legge 6 luglio 1931, n. 981, concernente il piano regolatore della città di Roma, e degli altri provvedimenti, concernenti la

approvazione di piani regolatori con imposizione di contributi di miglìoria.

(Approvato).

Questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:

« Approvazione del Protocollo, con Dichiarazione annessa, stipulato in Roma, il 22 novembre 1932, fra l'Italia e la Romania, per l'applicazione della proposta del Presidente degli Stati Uniti d'America del 20 giugno 1931 » (N. 1516).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Approvazione del Protocollo, con Dichiarazione annessa, stipulato in Roma, il 22 novembre 1932, fra l'Italia e la Romania, per l'applicazione della proposta del Presidente degli Stati Uniti d'America del 20 giugno 1931 ».

Prego il senatore segretario Libertini di darne lettura.

LIBERTINI, segretario:

Articolo unico.

È approvato il Protocollo, con Dichiarazione annessa, stipulato in Roma il 22 novembre 1932, fra l'Italia e la Romania, per l'applicazione della proposta in data 20 giugno 1931 del Presidente degli Stati Uniti d'America ai pagamenti dovuti dalla Romania all'Italia, durante l'anno finanziario 1° luglio 1931-30 giugno 1932, in dipendenza della Convenzione di Roma del 15 giugno 1926, modificata dall'Accordo finanziario dell'Aja del 20 gennaio 1930.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Trattandosi di articolo unico, il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Approvazione del disegno di legge: « Approvazione del piano regolatore edilizio della zona centrale della città di Varese e del regolamento tecnico per la sua attuazione » (N. 1544).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Approva-

zione del piano regolatore edilizio della zona centrale della città di Varese e del regolamento tecnico per la sua attuazione ».

Prego il senatore segretario Libertini di darne lettura.

LIBERTINI, segretario, legge lo Stampato N. 1544.

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Passeremo alla discussione degli articoli, che rileggo:

Art. 1.

È approvato e dichiarato di pubblica utilità il piano regolatore edilizio della zona centrale della città di Varese, sita nelle adiacenze delle piazze Monte Grappa e S. Vittore, giusta il piano particolareggiato di esecuzione costituito da una planimetria in scala 1 : 500 e da 12 elenchi delle proprietà da espropriarsi, esaminato dal Consiglio superiore dei lavori pubblici nella adunanza del 28 settembre 1932 e dal Consiglio superiore delle Antichità e Belle Arti nella seduta del 30 novembre 1931.

Un esemplare di tale piano, vistato dal Ministro per i lavori pubblici, sarà depositato all'Archivio di Stato.

È approvato il regolamento annesso alla presente legge (Allegato A), contenente norme generali e prescrizioni tecniche per l'attuazione del piano regolatore, il quale regolamento, vistato dal Ministro per i lavori pubblici, sarà depositato all'Archivio di Stato.

(Approvato).

Art. 2.

Per l'occupazione delle arce necessarie all'esecuzione del piano regolatore il Comune procederà in confronto dei rispettivi proprietari a norma delle disposizioni della presente legge e di quelle della legge 25 giugno 1865, n. 2359, sulle espropriazioni per causa di pubblica utilità.

Per quanto si riferisce a sistemazioni che interessino beni demaniali o beni altrimenti soggetti per legge a speciale sorveglianza delle autorità pubbliche, saranno presi dal Co-

mune preventivi accordi con le Amministrazioni competenti.

(Approvato).

Art. 3.

Il Comune è autorizzato a comprendere nelle espropriazioni anche i beni attigui, l'occupazione dei quali giovi ad integrare la finalità dell'opera ed a soddisfare le sue prevedibili esigenze future.

Prima di procedere alla espropriazione dei beni occorrenti per l'attuazione del piano, il Comune deve farne notifica ai rispettivi proprietari e contemporaneamente invitarli a dichiarare entro un termine fissato se o meno intendano essi stessi addivenire alla edificazione o ricostruzione sulla loro proprietà, singolarmente se proprietari della intera zona, o riuniti in Consorzio, secondo le norme estetiche ed edilizie che il Comune stabilirà in relazione ai vincoli del piano, alle speciali norme generali e prescrizioni tecniche di cui al suddetto regolamento e alle disposizioni del regolamento edilizio e d'igiene vigenti nel Comune stesso.

(Approvato).

Art. 4.

Nessuno avrà diritto ad indennità per la risoluzione dei contratti di locazione cagionata dall'esecuzione del piano regolatore.

L'indennità dovuta ai proprietari degli immobili espropriati, è determinata sulla media del valore venale e dell'imponibile catastale netto, agli effetti delle imposte sui terreni e sui fabbricati, capitalizzato a un saggio dal 3,50 % al 7 % a seconda delle condizioni dell'edificio e della località.

Nella determinazione della indennità di espropriazione i periti debbono riferirsi al puro valore dell'immobile, considerato indipendentemente dalla maggiore edificabilità del terreno e debbono escludere qualsiasi coefficiente di valore che fosse realizzabile direttamente o indirettamente, mediamente o immediatamente, in dipendenza o conseguenza dell'adozione, approvazione ed esecuzione totale o parziale del piano.

Nel determinare l'indennità per i miglioramenti e le spese fatte dopo la pubblicazione del piano, i periti dovranno attenersi alle norme dell'articolo 12.

(Approvato).

Art. 5.

Per l'esecuzione degli espropri degli stabili compresi nel piano particolareggiato, il Comune può, a suo insindacabile giudizio, seguire la procedura normale stabilita dalla legge di espropriazione per causa di pubblica utilità 25 giugno 1865, n. 2359, oppure seguire la procedura speciale abbreviata di cui al successivo articolo.

Qualora il Comune scelga di seguire la procedura normale, i termini stabiliti dalla legge 25 giugno 1865, n. 2359, possono essere abbreviati con decreto del Prefetto da pubblicarsi nei modi di legge.

(Approvato).

Art. 6

Per la procedura abbreviata si seguiranno le seguenti norme:

a) il Prefetto della Provincia di Varese in seguito a richiesta del Comune di Varese dispone perché in contraddittorio col Comune stesso, e coi rispettivi espropriandi, venga formato lo stato di consistenza dei beni da espropriarsi e sulle risultanze dello stato di consistenza e in base ai criteri di valutazione di cui all'articolo 4 della presente legge, sentito, ove occorra, un tecnico da lui scelto nell'albo degli ingegneri della Provincia di Varese, determinerà la somma che dovrà depositarsi alla Cassa depositi e prestiti quale indennità di espropriazione unica ed inscindibile, per ogni proprietà a tacitazione di tutti i diritti reali inerenti alla proprietà stessa. Tale provvedimento sarà notificato agli espropriandi nella forma delle citazioni;

b) nel decreto di determinazione della indennità il Prefetto deve pure stabilire i termini entro i quali l'espropriante deve eseguire il deposito presso la Cassa depositi e prestiti dell'importo dell'indennità di cui sopra;

c) effettuato il deposito l'espropriante do-

vrà richiedere al Prefetto il decreto di trasferimento di proprietà e di immissione in possesso degli stabili contemplati nello stato di consistenza dei beni di cui al comma a) del presente articolo;

d) tale decreto del Prefetto, dovrà essere, a cura dell'espropriante, trascritto all'Ufficio delle ipoteche, e successivamente notificato agli interessati.

La notifica del decreto terrà luogo di presa di possesso dei beni espropriati;

e) nei trenta giorni successivi alla notifica suddetta gli interessati potranno proporre avanti l'autorità giudiziaria competente le loro opposizioni relativamente alla misura delle indennità come sopra determinate;

f) trascorsi i 30 giorni dalla notifica di cui al comma d) del presente articolo senza che sia stata prodotta opposizione, l'indennità come sopra determinata e depositata diventerà definitiva;

g) le opposizioni di cui al comma e) del presente articolo saranno trattate colla procedura stabilita dall'articolo 51 della legge 25 giugno 1865, n. 2359, ma per l'eventuale nuova valutazione dovranno applicarsi i criteri ed i riferimenti stabiliti coll'articolo 4 della presente legge.

(Approvato).

Art. 7.

Tutte le costruzioni eseguite sia dai privati che dal Comune o suoi concessionari per l'attuazione del piano compiute entro il termine stabilito per la esecuzione del piano stesso, godranno della esenzione venticinquennale dalla imposta e dalle sovrainposte comunale e provinciale sui fabbricati.

(Approvato).

Art. 8.

Il Comune di Varese è autorizzato ad imporre ai proprietari dei beni che siano avvantaggiati dalla esecuzione delle opere previste dal presente piano regolatore, contributi di migliororia nei limiti e con le forme previste dal Testo Unico per la finanza locale appro-

vato con Regio decreto 14 settembre 1931, n. 1175.

(Approvato).

Art. 9.

I proprietari delle nuove costruzioni le quali debbono essere dotate di portici, hanno l'obbligo, senza indennizzo di sorta, di lasciare soggetti a servitù di pubblico transito e quindi da considerarsi per ogni conseguente effetto come pubbliche vie, i portici stessi, oltre i contributi suindicati.

(Approvato).

Art. 10.

La tassa di registro e la tassa di trascrizione ipotecaria sui trapassi di proprietà per l'esproprio e l'acquisto da parte del Comune di Varese dei fabbricati da demolirsi per l'esecuzione del piano regolatore, è stabilita nella misura fissa di lire 10 per ogni atto e per ogni trascrizione.

(Approvato).

Art. 11.

Il Governo del Re ha facoltà di approvare con Regio decreto, e previa l'osservanza della procedura stabilita dall'articolo 87 della legge 25 giugno 1865, n. 2359, le parziali modifica-

zioni del piano che nel corso della sua attuazione il Comune riconoscerà opportune.

(Approvato).

Art. 12.

Per l'attuazione del piano regolatore edilizio suddetto, è assegnato il termine di anni 18 dalla data di promulgazione della presente, salvo proroga nei casi e con le modalità previste dall'articolo 14 della legge 25 giugno 1865, n. 2359.

Fermo il predetto termine di 18 anni e fermo il disposto dell'articolo 89 della legge 25 giugno 1865, n. 2359, nella deliberazione podestarile che determina l'esecuzione delle singole parti del piano sarà indicato il termine, entro il quale dovranno essere completate le espropriazioni.

Prima della deliberazione podestarile di cui sopra sarà consentita ai proprietari degli stabili compresi nel piano regolatore l'esecuzione delle opere di conservazione e di manutenzione dei loro immobili.

Il Comune potrà anche consentire opere che eccedano la conservazione e manutenzione a suo esclusivo giudizio. In tal caso delle opere eseguite sarà tenuto conto nel computo delle indennità di esproprio deducendone le quote di deprezzamento.

(Approvato).

ALLEGATO A.

REGOLAMENTO CONTENENTE LE NORME GENERALI
E PRESCRIZIONI TECNICHE PER L'ATTUAZIONE DEL PIANO REGOLATORE
PER LA ZONA CENTRALE DELLA CITTÀ DI VARESE

Art. 1.

Le costruzioni dei nuovi fabbricati fronteggianti la Piazza Monte Grappa dovranno svolgersi in conformità del progetto generale di sistemazione architettonica che sarà adottato dal Comune.

Art. 2.

Le caratteristiche, altezza, larghezza, struttura dei porticati, previsti dal piano, saranno

per ciascuna piazza e via determinate dal Comune. I pilastri e le colonne dei portici dovranno essere in pietra da taglio.

La pavimentazione dei portici sarà in pietra naturale, i banchettoni che fanno da gradino al portico sul marciapiede o su strada saranno di sarizzo o di granito.

Nei banchettoni dei portici dovranno essere ricavate asole coperte con inferriata per la illuminazione e l'aereazione dei sotterranei. I di-

segni dei campi manterranno l'unità per ogni unità architettonica.

Art. 3.

L'altezza dei fabbricati lungo la via di piano regolatore tracciata da Piazza Monte Grappa al Campanile dovrà essere tale che la gronda dei tetti abbia un'unica ricorrenza con il fabbricato già costruito in angolo tra la Piazza Monte Grappa e la nuova via (casa Caffè Pini).

Art. 4.

Le costruzioni prospettanti la piazza della Chiesa di San Vittore e per la parte fronteggiante la piazza stessa, non potranno superare l'altezza di metri 10 salvo la costruzione di elementi in ritiro pari alla loro altezza e che giovinò a dare decoro agli edifici progettati.

Art. 5.

Ogni lotto compreso nel piano dovrà costituire una sola unità architettonica. Quelli suscettibili di frazionamenti in elementi, agli effetti di distribuzione interna e di proprietà non potranno di regola avere una fronte minore di metri lineari 20 lungo strada per ciascun elemento.

Questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Approvazione del disegno di legge: «Provvedimenti per completare le opere di ricerca petrolifera in Albania e passare allo sfruttamento della parte già individuata del giacimento del Devoli» (N. 1551).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: «Provvedimenti per completare le opere di ricerca petrolifera in Albania e passare allo sfruttamento della parte già individuata del giacimento del Devoli».

Prego il senatore segretario Libertini di darne lettura.

LIBERTINI, segretario, legge lo Stampato N. 1551.

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Passeremo alla discussione degli articoli, che rileggo:

Art. 1.

Per provvedere alle opere di ricerca mineraria in Albania ed al passaggio allo sfruttamento della parte del giacimento del Devoli, individuata come petrolifera, è autorizzata la spesa di 200 milioni, ripartita in quattro esercizi, a decorrere dal 1933-34.

La detta somma sarà somministrata gradatamente all'Amministrazione delle ferrovie dello Stato in relazione alle occorrenze per la gestione.

Si applicano alle spese da sostenersi col fondo predetto le disposizioni sancite dal Regio decreto-legge 8 luglio 1925, n. 1301.

(Approvato).

Art. 2.

Il Ministro delle finanze ha facoltà, ove lo reputi opportuno, di provvedere i fondi per la spesa autorizzata col precedente articolo 1 mediante operazioni di credito nelle forme ed alle condizioni che riterrà convenienti.

(Approvato).

Art. 3.

A carico della gestione speciale, relativa alle ricerche di cui alla presente legge, l'Amministrazione ferroviaria provvederà al rimborso delle somme ricevute e dei relativi interessi con la decorrenza e nel modo che saranno stabiliti con decreto da emanarsi di concerto fra i Ministri delle comunicazioni e delle finanze.

(Approvato).

Art. 4.

Il Ministro delle finanze è autorizzato a disporre le occorrenti variazioni di bilancio.

(Approvato).

Questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Approvazione del disegno di legge: «Compenso di demolizione per le navi mercantili da carico» (N. 1563).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: «Compenso di demolizione per le navi mercantili da carico».

Prego il senatore segretario Libertini di darne lettura.

LIBERTINI, segretario, legge lo Stampato N. 1563.

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Passeremo alla discussione degli articoli, che rileggo:

Art. 1.

Il Ministro per le comunicazioni è autorizzato ad ammettere al compenso di demolizione di cui ai Regi decreti-legge 13 novembre 1931, n. 1482, — convertito nella legge 24 marzo 1932, n. 418 — e 22 luglio 1932, n. 933, un terzo contingente di 200.000 tonnellate di stazza lorda di navi mercantili della specie determinata all'articolo 1 del succitato Regio decreto-legge 13 novembre 1931, n. 1482.

Rimangono invariate le altre condizioni e modalità stabilite nel Regio decreto-legge 13 novembre 1931, n. 1482, salvo i termini per l'inizio e la fine dei lavori di demolizione del nuovo contingente di tonnellaggio, termini, che, per tale contingente, sono fissati rispettivamente al 31 dicembre 1933 e al 30 giugno 1934.

(Approvato).

Art. 2.

Lo stanziamento del capitolo n. 73 del bilancio del Ministero delle comunicazioni — marina mercantile — per l'esercizio finanziario 1932-33, è aumentato della somma di lire 5.000.000 occorrente per l'esecuzione della presente legge, con corrispondente diminuzione dello stanziamento del capitolo n. 72 dello stesso bilancio (compensi di costruzione, modificazione, riparazione e compensi daziari a favore della industria delle costruzioni navali mercantili).

(Approvato).

Questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge: «Proroga al 30 giugno 1933 del termine di cui all'articolo 5 del Regio decreto-legge 15 agosto 1930, n. 1361, convertito in legge con la legge 2 marzo 1931, n. 283, relativa all'Unione Cooperativa Milanese dei Consumi» (N. 1567).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: «Proroga al 30 giugno 1933 del termine di cui all'articolo 5 del Regio decreto-legge 15 agosto 1930, n. 1361, convertito in legge con la legge 2 marzo 1931, n. 283, relativa all'Unione Cooperativa Milanese dei Consumi».

Prego il senatore segretario Libertini di darne lettura.

LIBERTINI, segretario:

Articolo unico.

Il termine entro il quale l'Unione Cooperativa Milanese dei Consumi può provvedere al pagamento delle azioni della cessata Società Cooperativa Unione Cooperativa, stabilito nell'ultima parte del secondo comma dell'articolo 5 del Regio decreto-legge 15 agosto 1930, n. 1361, convertito in legge, con la legge 2 marzo 1931, n. 283, è prorogato al 30 giugno 1933.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge: «Conversione in legge del Regio decreto-legge 21 novembre 1932, n. 1480, col quale si autorizza l'esecuzione di opere di interesse di comuni o di altri Enti con le economie che si verificheranno sui fondi assegnati per la esecuzione di opere straordinarie urgenti» (N. 1481).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: «Conversione in legge del Regio decreto-legge 21 novembre 1932, n. 1480, col quale si autorizza l'esecuzione di opere di interesse di comuni o

di altri Enti con le economie che si verificheranno sui fondi assegnati per l'esecuzione di opere straordinarie urgenti ».

Prego il senatore segretario Libertini di darne lettura.

LIBERTINI, *segretario*:

Articolo unico.

È convertito in legge il Regio decreto-legge 21 novembre 1932, n. 1480, che autorizza l'esecuzione di opere di interesse di comuni o di altri Enti con le economie che si verificheranno sui fondi assegnati per l'esecuzione di opere straordinarie urgenti.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 20 dicembre 1932, n. 1607, concernente disposizioni per la tutela delle negoziazioni di titoli e valute » (N. 1539).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 20 dicembre 1932, n. 1607, concernente disposizioni per la tutela delle negoziazioni di titoli e valute ».

Prego il senatore segretario Libertini di darne lettura.

LIBERTINI, *segretario*:

Articolo unico.

È convertito in legge il Regio decreto-legge 20 dicembre 1932, n. 1607, concernente disposizioni per la tutela delle negoziazioni di titoli e valute.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 26 gennaio 1933, n. 154, concernente l'indicazione del peso sui grossi colli trasportati per via d'acqua » (N. 1572).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 26 gennaio 1933, n. 154, concernente l'indicazione del peso sui grossi colli trasportati per via d'acqua ».

Prego il senatore segretario Libertini di darne lettura.

LIBERTINI, *segretario*:

Articolo unico.

È convertito in legge il Regio decreto-legge 26 gennaio 1933, n. 154, concernente l'indicazione del peso sui grossi colli trasportati per via d'acqua.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Presentazione di una relazione.

PRESIDENTE. Invito il senatore Mariotti a presentare una relazione.

MARIOTTI. Ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul disegno di legge:

Conversione in legge del Regio decreto-legge 23 gennaio 1933, n. 16, che autorizza la spesa di lire 2.200.000 per la costruzione della strada di « Fantiscritti », attraverso la zona marmifera, nel comune di Carrara (1517).

PRESIDENTE. Do atto al senatore Mariotti della presentazione di questa relazione che sarà stampata e distribuita.

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Procederemo ora alla votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge testè approvati per alzata e seduta.

Dichiaro aperta la votazione.

Chiusura di votazione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione a scrutinio segreto. Prego i senatori segretari di procedere allo spoglio delle urne.

I senatori segretari fanno la numerazione dei voti.

Hanno preso parte alla votazione i senatori:

Acton, Agnelli, Albini, Albricci, Aucona, Antona Traversi, Arrivabene, Asinari di Bernezzo.

Baccelli, Bastianelli, Bazan, Berio, Bevione, Biscaretti Roberto, Bonardi, Bongioanni, Bonin Longare, Bonzani, Borsarelli, Bouvier, Brandolin, Brezzi, Brusati Roberto, Brusati Ugo.

Calisse, Canevari, Carletti, Casanuova, Casertano, Cassis, Castelli, Cattaneo, Cavazzoni, Celesia, Chimienti, Cian, Cippico, Cirmeni, Concini, Conti, Credaro, Crispolti, Crispo Moncada.

Da Como, Dallolio Alberto, Dallolio Alfredo, De Bono, De Capitani d'Arzago, De Marinis, De Martino, De Vecchi di Val Cismon, De Vito, Di Bagno, Di Donato, Di Frassineto, Di Frasso, Di Robilant, Di Rovasenda, Di Terranova, Di Vico.

Facchinetti, Fara, Ferrari.

Galimberti, Gallina, Giampietro, Ginori Conti, Gonzaga, Grazioli, Grosoli, Gualtieri, Guglielmi, Guidi Fabio.

Imperiali.

Lagasi, Lanza di Scalea, Libertini, Lissia, Luciolli.

Malagodi, Mambretti, Manfroni, Mango, Marcello, Marchiafava, Mariotti, Mayer, Mazzucco, Menozzi, Milano Franco d'Aragona, Millosevich, Morpurgo, Morrone.

Nicastro, Nomis di Cossilla, Novelli, Nunziante.

Passerini Angelo, Pavia, Perla, Pestalozza, Pironi, Poggi Cesare, Porro, Pujia.

Quartieri.

Raineri, Renda, Ricci Corrado, Romeo, Rota Francesco, Rota Giuseppe, Russo.

Sailer, Salata, Salvago Raggi, San Martino, Santoro, Scaduto, Scavonetti, Schanzer, Sechi, Silj, Simonetta, Sirianni, Spirito, Supino.

Tacconi, Tofani, Tolomei, Tomasi della Torretta, Torlonia, Torre, Treccani.

Vaccari, Versari.

Zoppi.

Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto dei seguenti disegni di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero delle corporazioni per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1933 al 30 giugno 1934 (1550):

| | |
|----------------------------|-----|
| Senatori votanti | 136 |
| Favorevoli | 130 |
| Contrari | 6 |

Il Senato approva.

Contributi di miglioria per le opere eseguite dallo Stato o col concorso dello Stato (1503):

| | |
|----------------------------|-----|
| Senatori votanti | 136 |
| Favorevoli | 133 |
| Contrari | 3 |

Il Senato approva.

Approvazione del Protocollo, con Dichiarazione annessa, stipulato in Roma, il 22 novembre 1932, fra l'Italia e la Romania, per l'applicazione della proposta del Presidente degli Stati Uniti d'America del 20 giugno 1931 (1516):

| | |
|----------------------------|-----|
| Senatori votanti | 136 |
| Favorevoli | 133 |
| Contrari | 3 |

Il Senato approva.

Approvazione del piano regolatore edilizio della zona centrale della città di Varese e

del regolamento tecnico per la sua attuazione (1544):

| | |
|----------------------------|-----|
| Senatori votanti | 136 |
| Favorevoli | 134 |
| Contrari | 2 |

Il Senato approva.

Provvedimenti per completare le opere di ricerca petrolifera in Albania e passare allo sfruttamento della parte già individuata del giacimento del Devoli (1551):

| | |
|----------------------------|-----|
| Senatori votanti | 136 |
| Favorevoli | 134 |
| Contrari | 2 |

Il Senato approva.

Compenso di demolizione per le navi mercantili da carico (1563):

| | |
|----------------------------|-----|
| Senatori votanti | 136 |
| Favorevoli | 134 |
| Contrari | 2 |

Il Senato approva.

Proroga al 30 giugno 1933 del termine di cui all'articolo 5 del Regio decreto-legge 15 agosto 1930, n. 1361, convertito in legge con la legge 2 marzo 1931, n. 283, relativa all'Unione Cooperativa Milanese dei Consumi (1567):

| | |
|----------------------------|-----|
| Senatori votanti | 136 |
| Favorevoli | 132 |
| Contrari | 4 |

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 21 novembre 1932, n. 1480, col quale si autorizza l'esecuzione di opere di interesse di comuni o di altri Enti con le economie che si verificheranno sui fondi assegnati per la esecuzione di opere straordinarie urgenti (1481):

| | |
|----------------------------|-----|
| Senatori votanti | 136 |
| Favorevoli | 133 |
| Contrari | 3 |

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 20 dicembre 1932, n. 1607, concernente disposizioni per la tutela delle negoziazioni di titoli e valute (1539):

| | |
|----------------------------|-----|
| Senatori votanti | 136 |
| Favorevoli | 132 |
| Contrari | 4 |

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 26 gennaio 1933, n. 154, concernente l'indicazione del peso sui grossi colli trasportati per via d'acqua (1572):

| | |
|----------------------------|-----|
| Senatori votanti | 136 |
| Favorevoli | 134 |
| Contrari | 2 |

Il Senato approva.

Domani seduta pubblica alle ore 16 col seguente ordine del giorno:

I. Interrogazione:

CIAN. *Al ministro dell'educazione nazionale:* « Per sapere quale esito e quali effetti abbia avuto l'inchiesta ordinata dal suo predecessore fino dall'estate 1931, circa la clandestina esportazione avvenuta del prezioso tritico fiammingo della cui sorte ebbe a interessarsi anche l'opinione pubblica torinese ».

II. Discussione dei seguenti disegni di legge:

Norme relative alla distribuzione di maschere antigas (1524);

Avanzamento a scelta dei capitani anziani del servizio tecnico d'artiglieria, degli specialisti del genio e del servizio tecnico automobilistico (1587). - (*Iniziato in Senato*);

Modificazione delle disposizioni del Testo Unico delle leggi sulla pesca e della legge sulle concessioni governative concernenti la decorrenza della durata annuale della licenza di pesca (1554);

Modificazioni alle disposizioni di legge sui mercati all'ingrosso del pesce (1578);

Estensione al personale dell'Avvocatura dello Stato del divieto di costituire associazioni sindacali (1581);

Approvazione della Convenzione italo-svizzera, firmata in Roma il 3 gennaio 1933, relativa al riconoscimento ed all'esecuzione delle sentenze in materia civile e commerciale (1583). - *(Iniziato in Senato)*;

Opposizione dei creditori in caso di riduzione di capitale nelle società commerciali (1584). - *(Iniziato in Senato)*;

Conversione in legge del Regio decreto-legge 2 marzo 1933, n. 165, concernente l'istituzione dell'Ufficio per la preparazione dell'Organo previsto dall'articolo 4 lettera a) della legge 8 giugno 1925, n. 969 (1585). - *(Iniziato in Senato)*;

Autorizzazione al Ministro delle Finanze a permutare il compendio immobiliare demaniale

detto « Fornace della Valle dell'Inferno » in in Roma, con l'area di proprietà dell'Istituto per le Case Popolari sita nella stessa città, tra Via dei Ramni e Via dei Frentani, ed a cedere gratuitamente l'area ottenuta in permuta al Consiglio Nazionale delle Ricerche per la costruzione ed impianto della propria sede (1586). - *(Iniziato in Senato)*.

Stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1933 al 30 giugno 1934 (1571).

La seduta è tolta (ore 18,30).

Prof. GIOACCHINO LAURENTI

Capo dell'Ufficio del Resoconti